



p. GianCarlo Bregantini

Lettera Pastorale per la
Diocesi di Campobasso-Bojano
sulla famiglia che educa alla VITA



La Vita,
Fioritura dell'Accoglienza

Anno Pastorale 2011 - 2012

Lettera pastorale
per la diocesi di Campobasso-Bojano
sulla famiglia che educa alla VITA

ANNO PASTORALE 2011- 2012

**LA VITA,
FIORITURA DELL'ACCOGLIENZA**

Carissimi fratelli e sorelle, carissime famiglie,

vi scrivo con tanta gioia nel cuore, perché sento che questa mia Lettera Pastorale, a Dio piacendo, potrà entrare nel cuore vostro, nelle vostre case, nella vita delle nostre parrocchie. E questo mi emoziona, quando sento che le proposte del vescovo, maturate insieme lungo l'anno, ora si fanno storia concreta.

Sarà amabile la Lettera, con le indicazioni concrete per vivere la famiglia che educa all'Accoglienza, valorizzando i solchi già aperti per questo triennio, attorno alla famiglia: *La famiglia che educa alla Fede* (010-11), *la famiglia che educa alla Vita* (011-12) e *la famiglia che educa alla città* (012-13).

1. Quest'anno dunque vivremo il sapore della **vita**, in un cammino pieno di entusiasmo. Ci è parso bene, poi nella riflessione comunitaria, declinare il tema della vita dentro i gesti dell'ACCOGLIENZA. La vita infatti è accoglienza. E l'accoglienza si fa vita. Reciprocamente.

Già nel grembo della mamma, quando la vita nasce perché c'è un cuore che accoglie ed ama. E se il cuore si apre, si aprirà anche il seno della casa, che nutre e dà vita. Come si genera accoglienza, quando il bimbo cresce e si fa diverso, nuovo, inedito.

Come avviene per ogni ragazzo, specie nell'età dell'adolescenza.

Come avvenne per Gesù, a 12 anni, quando andò oltre le normali attese di Maria e Giuseppe, papà e mamma, che si sentirono rispondere di avere un figlio che si occupava di altre cose, di cose più alte, *le cose del Padre suo*.

L'Oltre è accoglienza della vita. Che diventa poi un'accoglienza davanti al mondo del lavoro, dell'impegno profes-

sionale, oggi così complesso e difficile, per i nostri giovani.

Ma ancor più l'accoglienza diventa piena quando si carica del fascino dell'amore, nel tempo del fidanzamento o della scelta del sacerdozio o della vita consacrata.

E' sempre un accogliere, l'altro o l'Altro!

E quando il cuore si apre ed accoglie, senti che il corpo, il grembo, il tuo cuore, la tua casa ed anche la tua comunità cresce con te. E' la VITA:

Ecco perché questa mia lettera pastorale vuole innestarsi, con essenzialità, dentro il cammino dell'educare alla vita. Nel cuore delle nostre famiglie. Ma anche nella vita delle nostre comunità, parrocchiali e civili.

PRIMA PARTE: IL CAMMINO COMPIUTO IN QUESTI ANNI



2. Inizio, come mi piace sempre fare, con un **bel GRAZIE** a tutti i parroci, ai sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate. Un grazie particolare a tutta la Curia diocesana, che collabora con affetto, al Vicario generale don Giuseppe Nuzzi, ai più stretti collaboratori pastorali, al Santuario di Castelpetroso che ci ha ospitato per la Convocazione di inizio settembre, a chi ha partecipato alla Convocazione diocesana, a chi vive la programmazione nei vari consigli pastorali parrocchiali e diocesani, portandone poi il peso quotidiano nella concretezza.

Con un grazie vivissimo ai gruppi e movimenti laicali, che sono l'ossatura delle nostre parrocchie, che sanno resistere anche nei tempi della siccità, che rispondono subito alle iniziative diocesane, come si è visto nella bella esperienza di Madrid e di Assisi.

IL TESTO BIBLICO DI PARTENZA

3. E' tratto dal vangelo di Luca (5,33-39), che è stato il vangelo del giorno in cui abbiamo iniziato la Convocazione diocesana, 2 settembre 2011.

Nulla capita mai a caso.

Il brano del Vangelo ci parlava di un vino nuovo da mettere negli **otri nuovi**, quasi a dirci che dobbiamo affrontare il nuovo Anno Pastorale con coraggio, fantasia, intraprendenza, reti rilanciate sulla sua Parola, spinta in avanti, superamento delle pigrizie e delle mollezze; lotta all'accidia; *Duc in Altum...* **Ma** è, altrettanto vero, che è bello custodire nel cuore il vino vecchio, **perchè il vino vecchio è "gradevole"**, come dice la nuova traduzione. Cioè valorizzare l'anno passato, saper custodire le esperienze già fatte, avere rispetto delle fragilità e delle debolezze per cui chiedere venia.

Avremo così la grazia di una piena maturazione di speran-

ze iniziate, con saggezza di scelte, gradevolezza del cammino, serenità e matura consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre risorse, *perché senza di me non potete far nulla.*

Nell'intreccio, tra il nuovo e l'antico, sta la saggezza di una diocesi e di ogni famiglia.

E' anche quanto ci insegna la pagina bellissima della Visitazione, a me tanto cara, come caro era al Vescovo (mio modello!) san Francesco di Sales.

In quell'abbraccio di due donne, di diversa età e diversa esperienza spirituale ed umana, possiamo intravedere l'intreccio tra l'esperienza dell'antico, che Elisabetta porta con sé, e la forza rinnovatrice ed innovatrice di Maria, la ragazza giovane che chiede lumi per il suo discernimento. *Beata te che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore...* le suggerisce, infatti, Elisabetta. La benedice, la rafforza, la sostiene nel suo cammino di fede. Due donne diverse, ma complementari! Suocera e nuora. Donne di diversa età ed esperienza, amici che fanno complementarsi con gioia. Così è per noi. Specie tra parrocchie e preti differenti, per età e storia personale, in un intreccio di grazia e di crescita comune.

Questa lettera, maturata insieme a lungo, vuole essere come un incoraggiamento verso le coppie, specie le coppie giovani, anche con la saggezza di coppie mature, perché credano nella forza del bene, non si scoraggino davanti alle nuove sfide educative che il nostro tempo esige, ma affrontino ogni cosa con speranza e decisione. Soprattutto sappiano educare alla Vita i loro ragazzi, dentro la logica dell'Accoglienza.

IL VINO VECCHIO È GRADEVOLE

4. Nello sguardo al vino vecchio, è prezioso sostare in una saggia rilettura di alcuni EVENTI maturati lungo l'anno pastorale 2010-11, arricchiti e commentati da precisi SUSSIDI, che hanno illuminato il nostro vissuto diocesano, voce di un cammino compiuto insieme, raccogliendo e portando a maturazione i suggerimenti che voi stessi mi avete dato! Eccoli, telegraficamente indicati e narrati.

1) **LA CONVOCAZIONE Diocesana** del 2010, con i relativi ATTI, che sono stati raccolti egregiamente nel numero speciale de "La Bacheca", con il titolo: *identità della nostra terra*. E' un sussidio utile per cogliere certe dinamiche sociali e politiche e culturali, oltre che pastorali del Molise.

2) **LA LETTERA PASTORALE** alle famiglie, sgorgata proprio dalla Convocazione e dai suggerimenti dei presbiteri, lungo l'estate. Meditata poi nel mio cuore, l'ho scritta con il cuore rivolto al Signore, presentandola alla diocesi nell'ottobre 010. Il titolo indica bene l'oggetto: *La famiglia, educa alla fede. Il sapore dell'invito*.

3) la CEI emana nell'ottobre 010 gli **ORIENTAMENTI PASTORALI**: *Educare alla vita buona del Vangelo*. E' un testo molto fecondo, preciso, bello nello stile letterario, che ci accompagnerà per ben dieci anni nella vita delle nostre diocesi, centrato attorno al Cristo come Maestro, dentro la fatica del nostro presente, quella sfida educativa che ci coinvolge tutti, davanti al nuovo che avanza e che a tratti ci sconcerta. Ogni educatore e genitore lo tenga presente, nelle quattro grandi domande: *perché educare? chi educa? come educare? dove educare?* Che ottengono queste precise risposte: *si educa perché ogni persona è un capolavoro; Cristo è il grande Maestro che educa nelle parole e negli eventi; si educa in un cammino di relazioni e di fiducia; tutta la Chiesa, è comunità educante, partendo già da ora in ogni realtà locale, per noi nella realtà del Molise*.

4) Ottobre 010: **LA SETTIMANA SOCIALE DI REGGIO CALABRIA:** *Un'agenda di speranza*, che ha prodotto il documento: *Un cammino che continua...* Ci è utile tenerla sempre presente, specie nelle analisi, spesso invocate, sul piano economico e politico, per scrivere anche in Molise un'agenda di speranza, alla luce di alcune parole chiave, come *intraprendere, educare, includere, completare il cammino politico in Italia.*

5) **L'OLIO PER ASSISI**, che ha lasciato una scia di bellezza, di gusto, di tipicità, di grazie e di pienezza, lungo le parrocchie, anche tramite la peregrinatio del Crocifisso di s. Damiano. La meravigliosa esperienza di Assisi, nella consegna dell'olio, fatta il 3 e 4 ottobre, è stata la dimostrazione di alcuni precisi messaggi ecclesiali: l'unità tra i quattro vescovi del Molise condizione e sigillo della bella riuscita di Assisi. Si è poi constatato ancora una volta la forte pregnanza religiosa della gente molisana. Va compresa, accompagnata, purificata, fondando il tutto sulla parola di Dio. Si è poi respirato un clima di sana e serena collaborazione tra le varie istituzioni, religiose e politico-sociali, rafforzando grandemente il senso di appartenenza ed identità molisana.

Segnalo per ricordo il Messaggio *Olio che lenisce*, inviato alle nostre parrocchie il Giovedì santo, nella triplice scansione: **"L'olio come consolazione, profumo e sacrificio!"**

6) **IL CAMMINO VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO DI ANCONA**, che ha avuto il suo culmine nella bellissima esperienza della **tenda**, per lo spazio di una settimana (19-26 giugno). Un segno che ormai sta entrando nel vivo della tradizione campobassana, perché realmente possa diventare una "città eucaristica!". Grande partecipazione e benedizione diffusiva.

I preti lungo l'anno, di ritiro in ritiro, hanno approfondito il tema della Messa, con buon frutto e crescente consapevolezza.

Per la riflessione sulla realtà della tenda, ecco il documento *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Coglie l'eucarestia dentro il nostro vissuto quotidiano. Spinge all'adorazione frequente e prolungata. Magari quotidiana nelle parrocchie.

Il cammino eucaristico si concretizza nella nostra presenza il 7 settembre, al Congresso Eucaristico, nella giornata dedicata al rapporto tra eucarestia e lavoro, sigillata dalla presenza del nostro ostensorio fatto dagli artisti di Jelsi, in paglia e grano lavorato. Icona bellissima!

7) I CENACOLI DEL VANGELO, sulla meditazione del Libro di Tobia, utilizzando il libro apposito, ben fatto: *In ogni circostanza, benedici il Signore*, nella preziosità della Bibbia, cuore della Pastorale insieme all'eucarestia. Rilancio della Liturgia della Parola nel nostro cammino liturgico.

I Cenacoli si tengono in quasi tutte le parrocchie. Ma in alcune, i cenacoli sono numerosi. Piace il testo, elaborato con schiettezza dalle nostre famiglie, pur con la correzione finale mia di vescovo. Ma il raccontare tiene, aiuta, diventa stile di benedizione nelle case. E' stile di nuova evangelizzazione già in atto.

Per i giovani, nelle scuole, esce un libretto, atteso e richiesto, che li aiuta nel loro cammino: *Scoprirsì accanto: in viaggio con il giovane Tobia...* Per i ragazzi nostri, sarà idealmente il cammino anche verso la GMG di Madrid...!

8) gli ESERCIZI SPIRITUALI DEL CLERO A FAIFOLI, predicati con grande chiarezza e incisività da suor Teresa (11-15 luglio), cui segue **L'AGGIORNAMENTO DEL CLERO** (27-28 luglio) con le tematiche attuali (rafforzamento delle scelte pastorali dell'anno; un prete per 10 parrocchie esaminando l'esperienza del Trentino così singolare, la comunione pastorale tra le varie parrocchie specie nella forania; valorizzazione (e non ostracismo!) della fragilità delle nostre famiglie, consapevoli che è sempre Dio che guida la storia, anche nelle nostre fragilità. Si sceglie di porre il tema del battesimo per i ritiri del clero per il nuovo Anno pastorale.

Davanti alle sfide nuove, spesso complesse e a tratti scoraggianti, ci viene ribadita da suor Teresa la scena di Gedeone che vince i nemici con soli 300 uomini e non i suoi 23.000 iniziali!

9) L'ORATORIO ESTIVO, con i salesiani, anche come cammino e poi pienezza di esperienza della GMG di Madrid: Radicati, fondati e saldi nella fede!

A Madrid, fiducia nella provvidenza sperimentata con abbondanza lungo il pellegrinaggio.

Riscoperta della fede e del cammino che Dio vuol fare con noi!

Itinerario vocazionale. Scelte radicali. Giovani protagonisti. Un popolo di Giovani attorno ad un "vecchio di 84 anni", che dona loro quella speranza che altri non sanno dare. Capire quanto c'è nel cuore dei nostri ragazzi. Non è un fuoco di paglia, ma un'esperienza da accompagnare, qui, oggi.

10) La crescita dei nostri **seminaristi**, con le loro vacanze in Calabria, nel luglio 011. Dono prezioso di Dio. Preziosità delle semplici realtà dei piccoli centri del Sud.

Ci è richiesto di continuare a pregare per le vocazioni, generose ma anche fragili, chiedendo anche l'offerta della sofferenza degli ammalati.

Ma anche fedeltà alle iniziative, pur piccole che aiutano a maturare i cuori! Soprattutto quella di stimolare nel cuore dei giovani la bellezza degli ideali alti. Sguardo al cielo. Fedeltà all'incontro della seconda Domenica del mese, alle ore 15.00, nella Casa di Fra Immacolato.

11) La SCUOLA PER IL DIACONATO PERMANENTE, fonte di grande consolazione e forte impulso allo studio e alla formazione teologica in diocesi.

Coinvolti e coinvolgenti. E' un vero e proprio seminario laicale, con ideali puliti e forti, che vanno innestati dentro il cammino dei nostri laici. Impegnati OLTRE le loro famiglie.

12) La perdita di mia Mamma Albina, con il vivissimo dolore ed insieme la speranza della fede, con il messaggio che viene dal suo funerale. E' il ricordo di ogni mamma che ci accompagna fedelmente, ci educa o ci ha educati alla fede!

Come vedete, Dio ci ha guidato, accompagnato, sostenuto. Sia sempre benedetto e lodato, in ogni momento del nostro cammino, anche quest'anno...!

VINO NUOVO IN OTRI NUOVI

5. E' bello ora progettare il nuovo anno, raccogliendo i tanti contributi offerti alla mia penna di vescovo: l'aggiornamento del clero di luglio, l'esperienza di Madrid, il cammino compiuto nello scorso anno riassunto in quei dodici eventi sopra analizzati, la Convocazione di settembre, l'esperienza del Congresso Eucaristico di Ancona, la gioia e i colori di Assisi, i tanti suggerimenti emersi nei due consigli (Presbiterale e Pastorale diocesano), oltre alle intuizioni sgorgate dai laici nella Consulta e nelle aggregazioni. Il tutto, sempre condito dall'ascolto attento ed amabile, quotidiano della Parola di Dio...

LA VITA: FIORITURA DELL'ACCOGLIENZA

6. Su queste intuizioni, è lentamente maturato IL TEMA DELL'ANNO: declinare la vita come ACCOGLIENZA, grati a san Paolo, che nella lettera ai Romani, tanto a noi cara, scrive: *accoglietevi a vicenda, come anche Cristo accolse voi, a gloria di Dio* (Romani 15,7). E' un po' il nostro slogan, per quest'anno.

Non mancava infatti NELLA COMUNITÀ DI ROMA (come nelle nostre comunità molisane, oggi!) la tendenza ad attriti, tensioni, invidie e discordie, tensioni che spezzavano il cuore. Nemici e non amici. Lontani e non vicini. Amaramente.

Come si vede, le nostre fatiche di oggi sono identiche a quelle di ieri.

San Paolo ci ricorda di "accoglierci" reciprocamente, a vicenda, l'un l'altro. Con grande amore, proprio come ha fatto Gesù, che non ha respinto nessuno, non ha selezionato i suoi amici, non ha detto: *con questi ci sto...con quelli no!* Questi sono i nostri, quelli sono invece avversari! Frasi spesso ripetute anche nella vita ecclesiale, sociale e politica del Molise.

Come è bella invece la schiettezza di Paolo: **ACCOGLIETEVI!** E la forza ci verrà da quel Cristo che ha accolto prima gli Ebrei, ma poi ha allargato il suo stile di Salvatore, accogliendo anche i pagani, facendo così vibrare nel suo cuore e nel nostro, la logica della misericordia e della gratuità. Oltre il merito, per far trionfare l'eccedenza di un Dio che non ha confini. Il Padre nulla toglie al merito, paga i primi secondo l'accordo nulla togliendo loro. Ma poi lui ha un cuore immensamente più grande del merito. Va **OLTRE** il merito, per abbracciare ed accogliere tutti!

E' in fondo l'esortazione che attraverserà la Lettera pastorale: guardare direttamente a Cristo, imparare dal suo stile di accoglienza, avere e maturare lo stesso suo modo di pensare, per acquisirne gli stessi sentimenti. Ad iniziare dalle famiglie, che sono chiamate proprio ad educare alla Vita.

Paolo, infatti, augura ai cristiani di Roma di *avere lo stesso modo di pensare di Gesù Cristo*" (15,5). Perché solo in Cristo è possibile creare quella unità di cuore che esige la nostra fede. E solo così, realmente, l'apostolo ci indica anche come sia preziosissimo poter *glorificare Dio e Padre di nostro Signore Gesù Cristo CON UN SOLO CUORE ED UN'UNICA BOCCA!*" (Romani 15,6).

Accoglietevi, dunque, a vicenda, come anche Cristo accolse voi a gloria di Dio!

"RENDETE PROTAGONISTA LA FAMIGLIA NELL'AZIONE PASTORALE"

7. Uno spazio primario di accoglienza è proprio la stessa famiglia, nella sua sorgiva presenza.

Per questo vi cito una frase orientativa del Papa Benedetto XVI al Congresso Eucaristico di Ancona, svoltosi dal 4 all'11 di settembre scorso. E' stato bello per noi parteciparvi, per

pregare, adorare, capire, amare; soprattutto a Fabriano, in compagnia del vescovo Giancarlo Vecerrica.

Il dono dell'ostensorio, fatto di paglia e di grano, ha raccolto tutte le ansie, le preghiere, le trepidazioni e le gioie dell'intero mondo del lavoro italiano e molisano, per ritrovare da quel pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, la forza (come per Elia!) di ricominciare, di **intraprendere**, di investire guardando al futuro con coraggio e forza.

Ma accanto al lavoro, un tema molto caro al Papa nel congresso, è stata appunto l'attenzione alla **famiglia**.

Ecco come Papa Benedetto ha esortato alla conclusione del Congresso: *"Incoraggiate i coniugi, condividetene le responsabilità educative, aiutateli a rinnovare continuamente la grazia del loro matrimonio.*

Rendete protagonista la famiglia nell'azione pastorale!

Siate accoglienti e misericordiosi, anche con quanti fanno più fatica ad adempiere gli impegni assunti con il vincolo matrimoniale e con quanti, purtroppo, vi sono venuti meno!".

Sono le sue parole di domenica 11 settembre, nella antica e bella cattedrale di san Ciriaco, sulla collina di Ancona.

Una data, l'11 settembre, che si è fatta simbolo di ricostruzione. Insegneremo ai nostri figli che la Vita ha sempre la meglio, che la forza interiore supera ogni difficoltà esteriore! Che nessuno va escluso. Che anche chi ha fallito nella vita ci è di insegnamento reciproco. Perché Dio sa trarre il Bene anche dal male! Perché l'accoglienza delle coppie in difficoltà crea un'altra atmosfera nella comunità cristiana. Ci abitua tutti alla misericordia, a creare un clima di attenzione verso le nuove coppie, ad essere tutti più consapevoli delle nostre fragilità che vanno affrontate con molta più preghiera, con più serietà negli impegni, ma anche con quella serenità che deriva dal saper essere sempre accompagnati dalla

mano di Dio, certi di non essere giudicati, nel caso di errori o di sbagli! Ma sempre amati.

Questo è uno degli impegni che ci prendiamo per quest'anno pastorale: **un metodico accompagnamento delle coppie in crisi!**

CON DIO, C'È FUTURO!

8. In che modo?

Ce lo dice lo stesso papa Benedetto, sempre ad Ancona, chiudendo il Congresso, davanti a quel mare azzurro solcato da secoli: dare a Dio il primato con un'immagine efficace: "*La storia ci dimostra, drammaticamente, come l'obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, pace e benessere materiale, PRESCINDENDO DA DIO, si sia risolto in un dare agli uomini **pietre al posto del pane!***". Non solo non riusciamo a trasformare in pane le pietre, ma addirittura ci tocca vedere che, se non diamo a Dio il suo giusto posto, il suo primo posto, lo stesso pane si cambia, tristemente, in pietre!

E' l'amara constatazione davanti a tanti nostri sforzi, anche sul piano pastorale, in questi anni. Anni di sperimentazioni volontaristiche ed entusiastiche, che però non hanno saziato. Anni di solerte lavoro, ma con la monetina dentro un sacchetto forato. Così spesso ci capita di masticare amaro, di non raccogliere *nulla, pur avendo faticato tutta la notte!*

Sono anni duri quelli che stiamo vivendo. E' caduto molto entusiasmo, sono falliti molti tentativi, mancano le forze, siamo rimasti in pochi, non c'è più quello stesso entusiasmo che caratterizzava gli anni del dopo Concilio.

E allora, che facciamo? Lasciamo perdere tutto? NO!, assolutamente. Ma dobbiamo affrontare questo periodo di crisi, anche sul piano pastorale, **CON UNA MODALITÀ DIVERSA: puntare maggiormente sul piano spirituale ed etico.**

Cioè porre Dio al primo posto, recuperando la preghiera, la meditazione silenziosa, il rosario, la fiducia nelle intercessioni quotidiane, la bellezza di un pensare a Dio in termini di speranza, la preghiera in famiglia, specie la Domenica mattina e prima di mangiare. Con le famose, tanto raccomandate, tre "Ave Maria", prima di andare a dormire. Meglio se fatte insieme!

Ma restano centrali soprattutto **L'ADORAZIONE EUCARISTICA E LA LECTIO SULLA PAROLA**, da rilanciare. Vi chiedo di fissare l'adorazione al Santissimo Sacramento, ogni settimana. Meglio se sarà **QUOTIDIANA**, come sta avvenendo in diverse parrocchie.

E di programmare bene, già da ora, i Cenacoli del Vangelo, sulla figura di san Giuseppe.

SECONDA PARTE: LE INTUZIONI DELLA CONVOCAZIONE DIOCESANA

Associazione di
Castelvetrano
Comunità Pastorale

CONVOCAZIONE DIOCESANA 2 - 4 SETTEMBRE 2011

“LA FAMIGLIA EDUCA ALLA VITA”

Venerdì 02 settembre
dalle ore 16.30 Santuario di Castelvetrano

Tavola Rotonda sul cammino compiuto
nell'Anno Pastorale 2010-2011
“La famiglia educa alla fede”
Dialogo in aula



Sabato 03 settembre
dalle ore 09.30 alle ore 18.00
Santuario di Castelvetrano

“La Famiglia educa alla vita”
alla luce degli
orientamenti pastorali della CEI
Educare secondo il Vangelo
a cura di **DON PAOLO GENTILI**
(Responsabile Nazionale
Pastorale Familiare)

Laboratori di ricerca Pastorale

Domenica 04 settembre
ore 17.00 Cattedrale di Campobasso

Il Vescovo detta le linee programmatiche e concelebra con **TUTTI I PRESBITERI**

9. La convocazione diocesana, pur nelle inevitabili fatiche degli spostamenti verso Castelpteroso, forse anche eccessivamente preoccupati del caldo che quest'anno si è fatto sentire, consapevoli delle pigrizie sempre presenti nei cuori della nostra gente, che non risparmiano nemmeno alcuni dei nostri preti...è sempre comunque UNA FORTE ESPERIENZA DI FEDE E DI UNITÀ ECCLESIALE.

E' stata una verifica reale, concreta, umile ma autentica.

Perché ci ha fatto vedere come in realtà siamo: fragili e pochi nell'impegno, ma forti nelle motivazioni, tenaci nel bene, montanari nello stile.

Perciò, anche nelle parrocchie non si punti al numero ma alla qualità delle presenze. Non sia nostra preoccupazione contare quanti entrano in chiesa, ma verificare come escono i nostri cristiani dalla chiesa, con quale faccia ritornano a casa, come si preparano a testimoniare la fede nella famiglia, in ufficio o in fabbrica, nella politica e nella storia.

Le nostre testimonianze restano piccole e fragili. Proprio come piccola e fragile è la regione del Molise. Umile, ma tenace. C'è chi la paragona ad un quartiere di Roma. Ma c'è anche chi indica certi Cantoni della Svizzera, dove una popolazione uguale alla nostra domina culturalmente ed economicamente mezza Europa. Non è quindi il numero che decide, ma la forza interiore, le motivazioni di qualità, la formazione di convinzione, l'unità tra di noi.

Questo farà il futuro nostro e dei nostri giovani.

Qui, il ruolo decisivo delle nostre comunità, soprattutto oggi, quando sembra che essere critici o pessimisti sia di moda.

Proprio perché è difficile, è bello e gioioso impegnarsi. Duro ma fecondo.

Memori di quel versetto che sempre mi accompagna: *Contra spem, in spem credidit!*

Entrambi i termini sono infatti all'accusativo: *contra...in...!*
Ma questo ridice a noi tutti che là dove si manifesta la contrarietà e l'ostacolo, là ci deve essere la nostra puntuale risposta e reazione positiva.

In un intreccio tra il *contra* e *in*, che diventa metodo.

Questa fiducia si è poi fatta visibilizzata in due forti momenti di preghiera, che hanno caratterizzato la Convocazione diocesana, perché non sia percepita solo come un semplice convegno, dove solo la mente lavora. Ma una forte esperienza di fede, dove la preghiera raccoglie e porta a compimento quanto la mente elabora. Perché è stando in ginocchio che si vede bene il futuro. E' l'occhio che scruta l'Ostia consacrata che "intravede" il bene, per poi scorgerlo anche nelle realtà difficili o di peccato, certi che *dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia!*

Don Paolo Gentile ci ha spronati al bene, con la forza della speranza, dentro la lettura puntuale ed attenta degli orientamenti pastorali della CEI, per il decennio: *educare alla vita buona del Vangelo*.

Negli Atti, avremo modo di leggere la sua relazione accurata. Sul sito della diocesi, è già presente da tempo!

10. La risposta alla bella Relazione di don Paolo si è fatta visibile dentro **gli otto laboratori**, che hanno formulato ciascuno una domanda precisa a don Paolo.

Con queste precise risposte, che qui riassumo, con la forza della incisività del messaggio, tutte basate attorno alle indicazioni che ci vengono date dagli Orientamenti pastorali della CEI (che qui cito con i numeri relativi).

1. Porre **Cristo come fondamento di tutto**, *perché solo con Dio c'è futuro!*. Crescente investimento nei tempi di Preghiera, già nelle case, specie alla sera, con un organizzato impegno per i Cenacoli del Vangelo, tramite le *Lectio* su

san Giuseppe. Si legga il capitolo 2 degli Orientamenti, dedicato a "*Cristo, il Maestro!*".

2. Accettare questo tempo che stiamo vivendo, con tutte le sue contraddizioni e con **la gravità della crisi** come TEMPO DI OPPORTUNITÀ ANCHE DI GRAZIA, KAIRÒS DI DIO. E' bello leggere queste affermazioni coraggiose: "*Il mondo che cambia è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità provocano la fede e la responsabilità dei credenti. E' il Signore che, domandandoci di valutare il tempo, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo di oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo (cfr Luca 12, 54-57) (n. 7).*"

3. diventare consapevoli delle nostre **Fragilità**, perché solo da questa positiva consapevolezza si riesce poi a trasformare questa nostra fragilità in forza, nella logica (tante volte ripetuta, ma attualissima!) delle *ferite che possono, in Cristo, diventare ferite di grazia!* Cito per tutti una frase lucida del papa a Madrid, visitando una casa per l'Handicap, vicino all'aeroporto, una istituzione simile al nostro Cottolengo: "*la nostra società, nella quale spesso si mette in dubbio la dignità inestimabile della VITA, ha bisogno di voi!*"

4. *Poiché siamo figli, diventiamo fratelli.* Cioè lo sguardo alla paternità misericordiosa di Dio ci permette di cogliere il nocciolo centrale della Vita. **Più mi sento figlio, più riesco a diventare fratello con chi è figlio di Dio** come me. Una consapevolezza che ci permette di superare ogni differenza. Anzi, di valorizzarla, perché la diversità si faccia ricchezza e non limite; tavolozza di colori diversi, per dipingere il mondo e non zavorra che fa affondare la nave della società, come avviene dove c'è intolleranza religiosa. (leggere il numero 14 e 15 degli Orientamenti pastorali)

5. Costruiamo una comunità dove **l'altro non è tuo limite ma tua pienezza**. E' bello risentire un passaggio degli Orientamenti, ai numeri 9 e 11: *è essenziale per la Persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro; l'Io diventa se stesso solo dal tu e dal noi. E' creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il tu e con il noi, apre l'Io a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione.* Da qui, da questa fondamentale correlazione che intreccia le persone, ciascuno di noi nel suo essere e farsi, deriva anche l'impegno alla sobrietà, al rispetto del Creato, alla cura delle cose, alla accoglienza e all'ospitalità.

6. **Educare alla castità**, come spazio per un amore più grande e più vero, più gratuito e più maturo, nella GIOIA, in reciproca accoglienza. - Preti e famiglie, insieme, stesso cammino, verso una medesima meta. La Pastorale Familiare è un aiuto grande anche al celibato del prete e il prete aiuta immensamente le famiglie nella loro fedeltà matrimoniale, in un intreccio di carismi che sono la bellezza dell'arcobaleno pastorale.

7. Essere ELASTICI, cioè pronti all'accoglienza del nuovo, aperti all'inedito. Saggi. Senza schemi rigidi, bloccati. Senza pretese né attese eccessive. Aperti alla conversione, propria e dei figli. Con la sorpresa che in certi casi, gli stessi figli convertono i genitori.

8. Educare alla FORTEZZA, a saper dire i doverosi no. Restare sulla croce, senza scendere. La fedeltà come misura di tutto. No ai capricci, nostri e dei figli. No all'aborto, come scappatoia.

TERZA PARTE:
LA FAMIGLIA DI LIDIA,
COME ICONA PER LE NOSTRE FAMIGLIE



11. E' bello per me, ora, dopo aver sentito come Dio ci abbia concretamente accompagnati lungo il precedente anno pastorale e dopo aver gustato le intuizioni che ci ha offerto lo Spirito Santo nella recente Convocazione ecclesiale, avendo già vissuto nel cuore i primi passi del nuovo anno pastorale **fondare il tema dell'Accoglienza con una bella Icona biblica**, su cui poggiare i successivi percorsi pastorali.

Lo faccio indicando una concreta famiglia, la FAMIGLIA DI LIDIA, che viene descritta con pochi ma incisivi tocchi nel capitolo 16 del Libro degli Atti degli apostoli. Per noi tutti questa famiglia sarà *l'icona dell'accoglienza*.

E' stata citata con lucidità anche dal recente "Motu Proprio" del Papa Porta Fidei, al numero 10, proprio come icona dell'accoglienza della fede, in quel cuore che si apre, in quella casa che ospita, in quella comunità che plasma la città di Filippi.

E' bello però inquadrare la famiglia di Lidia nella **visita che san Paolo fa a Filippi**, la prima città in terra d'Europa che accoglie il Vangelo di Cristo Gesù. E' una visita che ci insegna anche come vivere la prossima VISITA PASTORALE alle nostre parrocchie, che come vescovo compirò dal gennaio 012, adagio adagio, a tutte le comunità della diocesi.

San Paolo non giunge a Filippi per caso. Infatti è la stessa mano di Dio che ve lo conduce, durante il suo secondo viaggio missionario, intorno all'anno 51. Quel viaggio è per noi un'esperienza che ci indica **come accogliere i piani di Dio**, spesso inspiegabili. Gli stessi piani che Dio riserva per ciascuno di noi, con i relativi blocchi e nuove inedite indicazioni del Signore. Realtà che spesso traduciamo con l'espressione popolare efficace: *Dio chiude una porta ma apre un portone!*

PAOLO A FILIPPI

San Paolo sta dunque compiendo il suo secondo viaggio missionario.

E' partito da Antiochia, dove si era appena concluso il primo Concilio degli Apostoli, intorno all'anno 50. Poi si mette in viaggio, con altri due amici carissimi, Timoteo e Luca, che fa da segretario e narra in forma diretta, in prima persona plurale, il racconto avventuroso. Nel leggerlo, lo riviviamo anche noi, oggi.

Arrivano nel cuore dell'attuale Turchia, sulle aspre montagne del Tauro, raggiungendo le città di Derbe e Listra. Passano poi per le regioni della Galazia e della Frigia. Vorrebbero inizialmente scendere verso il mare mediterraneo, puntando sulla città di Efeso. Ma una mano misteriosa li blocca. Non ci viene detto il perché di questo blocco verso il sud. Decidono allora di dirigersi verso nord, ma anche qui, misteriosamente, un nuovo ostacolo li frena. Due ostacoli imprevisti. Non resta a loro che dirigersi verso nord-ovest, in direzione di Troade, l'antica città di Troia.

Vivono anch'essi un particolare momento di DISCERNIMENTO. Bloccati, con i piani interrotti da una mano divina. Fermi sulle montagne. Non sanno più cosa scegliere. Eccoli allora pensare a lungo, di notte. Perché è di solito la notte il tempo in cui Dio parla con maggior efficacia anche nella nostra vita!

Sarà il Signore stesso a spiegare il motivo di questa opposizione. Se la mano di Dio li ha bloccati, un bel motivo ci doveva essere. Dovevano infatti rivolgere il loro sguardo **OLTRE** lo stretto dei Dardanelli, oltre l'Asia, per raggiungere così l'Europa. Cioè portare il Vangelo nelle nostre contrade. E durante la notte Paolo ebbe una precisa conferma, tramite una visione: un Macedone in piedi lo supplicava dicendo: *Passa in Macedonia ed aiutaci!*" (Atti 16,9). Filippi, capitale della Macedonia, diventa così la prima città d'Europa che accoglie il Vangelo. E la famiglia di Lidia è la prima famiglia

europea che apre la sua casa alla Buona Novella!

Quella visione rasserena l'équipe missionaria. E' un segno di grande valore. Una precisa risposta alle loro pressanti domande.

Paolo ACCOGLIE questa parola di Dio, questo invito missionario che lo getta sulle rive del nostro continente. La prima accoglienza è nel cuore di Paolo. Poi si estenderà ad altri cuori.

LA FAMIGLIA DI LIDIA

12. La prima famiglia che accoglie la parola di Paolo è quella di Lidia.

Chi era dunque Lidia? Era una donna facoltosa, una imprenditrice attenta e capace, pronta ad accogliere le persone e le cose. Che sapeva imporsi, capire le situazioni. Aveva già fatto una precisa scelta di fede, verso il mondo ebraico. Era una proselita, che dedica il suo tempo libero, nel giorno del riposo nel Sabato, alla preghiera con altre donne. Non da sola. Ma con un bel gruppo di altre persone. Sceglie un luogo ameno per la preghiera, lungo il fiume che circonda la città di Filippi. Doveva essere un luogo conosciuto, sereno e piacevole se il piccolo gruppo dei nostri evangelizzatori subito intuisce quella preziosa opportunità : *il Sabato uscimmo fuori della porta, presso un fiume dove pensavamo che si facesse la preghiera.* (atti 16,15).

E' bello notare quel FIUME che sempre accompagna i luoghi di grazia nel cammino della Bibbia. Richiama l'Eden, la terra promessa, la bellezza del Cantico dei cantici, con tante luminose immagini dei profeti. Ed anticipa la pagina finale dell'Apocalisse, dove il fiume significa paradiso di grazia e di bellezza.

In fondo, quel fiume è la Vita, che sgorga dal cuore di Dio e porta speranza a ogni cuore che incontra. Ma chiede un cuore che sappia accogliere quella presenza, che si faccia fecondità.

E' IL CUORE DI LIDIA.

13. Gli Atti degli Apostoli la descrivono così: *stava in ascolto!* E' stupenda questa immagine: **stare in ascolto**. Par di vederla, con gli occhi attenti, il cuore aperto, lo sguardo fisso su Paolo, Timoteo e Luca. L'équipe missionaria che evangelizza quella città trova in lei un'immediata rispondenza. Una sponda di ascolto e di attenzione.

Quando stiamo *in ascolto*, tutto cambia. Il cuore fremito, il corpo vibra, l'anima si apre. E' l'ascolto che decide la vita. Vince la timidezza, crea ponti, intercetta i cuori. Si costruiscono legami, la famiglia si rafforza, le divisioni o le frammentazioni si spengono.

E' l'ascolto che tiene unita la casa, educa alla accoglienza, prepara la vita.

E difatti, subito quell'ascolto attento crea una risposta immediata: *Il Signore le aprì il cuore perché potesse comprendere le cose dette da Paolo!*

Seguiamo bene l'**itinerario di fede e di accoglienza**, nelle sue quattro fasi dell'incontro tra Paolo e Lidia, tra i missionari e questa comunità di Filippi.

Si parte dall'animo obbediente di Paolo, che segue con fiducia le indicazioni del Signore. E' l'apostolo che apre la strada alla vita. E con lui, in armonia, non c'è solo un singolo apostolo, ma un'équipe di evangelizzatori, che accompagnano Paolo. Sono Luca e Timoteo. E' ancor più evidente che la forza della Parola penetra nel cuore della nostra gente se è annunciata in comunione pastorale. L'unità e l'armonia creano le premesse alla Vita. Una parrocchia unita è già Vangelo annunciato. La comunione apre da sola il cuore alla fede.

Poi c'è subito la risposta di Lidia, quel suo orecchio attento, quell'ascolto che cambia la vita. Che si fa disponibilità, attenzione, sorriso, sguardo acuto, gioia di condividere. Ed anch'io, mentre parlo o predico, noto subito chi ha il cuore attento, aperto, pronto. Chi sta realmente in ascolto! E quan-

to è vero quello che ci dicono i santi: *l'oratore lo fanno gli ascoltatori!*

Ma subito dopo ci sono le Parole lucide e chiare di Paolo, che entrano diritte nel cuore della gente. Paolo è rude, immediato, lucido. Me lo immagino anche però dolce in questo contesto di bellezza, lungo quel fiume, davanti a quelle donne acute e vere. Par di vedere, nel mio cuore, tante assemblee, tante liturgie dove la presenza femminile addolcisce e caratterizza lo stile del predicatore. Che si riempie di immagini, la voce si fa eco di un'attenzione speciale, lo sguardo si intreccia subito anche di umana simpatia. In fondo, quei tre predicatori hanno fatto tanta strada per giungere a Filippi. Proprio a Filippi. Le donne lo colgono, sentono che sono venuti per amore, gratuitamente, fidandosi solo di Dio, per un preciso mandato che li ha indirizzati proprio a Filippi. Proprio a loro. Segno di un amore diretto e privilegiato da parte del Signore!

Ed ecco il culmine del cammino: *Il Signore le aprì il cuore!* Certo, tutto è importante: tono della voce, simpatia umana, ascolto particolare. Ma chi veramente fa cambiare la storia è quella mano di Dio che ti apre il cuore. Che rende capaci di far penetrare fin nell'intimo le intense parole di Paolo.

E' il Signore che agisce, ma lo fa tramite la voce dei nostri predicatori!

Ecco perché anch'io, prima di una importante predicazione, chiedo con insistenza agli ammalati di pregare molto per quanto dovrò dire. Perché sarà la loro preghiera, la loro sofferenza a cambiare il cuore di chi mi ascolta. Non tanto le mie parole. E' Dio infatti che compie il miracolo. Anche se ha bisogno di una parola efficace e di un cuore pronto all'ascolto. Ma non bastano i mezzi umani.

Possiamo infatti faticare tutta la notte nella pesca, pur se

abili come Pietro sul lago, per poi amaramente scoprire che le reti sono vuote.

Se invece sulla sua Parola, sulla parola del Signore gettiamo le reti dalla parte destra, là dove lui dice, con quella certezza che ci viene dalla sua presenza, allora le reti si riempiono e quasi si spezzano per l'abbondanza!

E' LA CASA DI LIDIA

14. Una volta chiarita la scelta di vita di Lidia, quella sua conversione coinvolge tutta la sua famiglia. Infatti si battezza non solo lei, *ma tutta la sua famiglia*.

E' bella questa precisazione. Specie per noi, che stiamo organizzando la iniziazione cristiana. Cioè il coinvolgimento dell'intera famiglia nella scelta e nell'educazione alla fede cristiana dei nostri ragazzi. Consapevoli che se non entra in gioco la famiglia, a ben poco servono anni di catechismo.

Qui, nel libro degli Atti (16,15) ne abbiamo la conferma. Con Lidia, infatti, si coinvolge nella scelta della fede in Cristo l'intera sua famiglia. Non resta alla finestra, ma viene battezzata tutta. La parola di san Paolo è stata efficacissima. Chiara e penetrante.

Quella famiglia si fa così icona di uno stile efficace: **tutta la famiglia partecipa e sceglie la fede**.

E' una scelta che si fa subito gesto di ospitalità. Infatti la novità di vita nei loro cuori è talmente radicale, che non possono non condividere quella grazia con chi ha loro annunciato il Vangelo di Cristo.

Quasi un debito di riconoscenza. Per cui la voce di Lidia si fa imperiosa, decisa. Non c'è scampo. E' talmente insistente che li pone davanti al fatto compiuto: *Se mi giudicate fedele al Signore, venite a stare nella mia casa!*" (16,15).

E' una specie di benevolo ricatto. Vuole con questo segno

della disponibilità da parte degli apostoli, verificare di fatto anche la sua stessa fede. In un gioco di intreccio, che spesso avviene anche nelle nostre contrade del Molise, con freschezza e cordialità amabili.

Vi narro un pezzo della mia vita. Vale non solo per la Calabria, ma ugualmente per tutto il nostro Molise.

Racconto spesso con commozione quell'episodio del treno, in cui per la prima volta udii la prima parola di lingua calabrese. In due studenti, per obbedienza, lasciammo il nord, per scendere al sud. Lunghissimo il viaggio. Con quei mille disagi dei treni di una volta, dormendo come si poteva. Ci venne fame, ma non avevamo portato quasi nulla con noi per il viaggio, occupati come eravamo soprattutto dei libri. La famiglia che viaggiava con noi, composta dai genitori e da un ragazzino di una decina d'anni, era stata invece molto più previdente. E tirò fuori ogni ben di Dio. Lo scompartimento si riempì di profumo di pane. Per decenza, noi guardavamo fuori dal finestrino, cercando di nascondere il nostro disagio. Ma quella mamma, come la Madonna a Cana, si accorse che non avevamo nulla. E preparò un bel panino proprio per noi. Lo preparò per noi, prima che per suo figlio. Non ci vennero offerti gli avanzi, ma un dono appositamente preparato per noi, con tutta la tenerezza materna. Quasi verifica come avvenne per Lidia.

E si rivolsero a noi, con una parola che non ho mai dimenticato, che si usa ampiamente anche in Molise, nelle zone rurali: *Favorite...Favorite!*

E' la prima parola che ho imparato al Sud. E' la più bella che ripete la nostra gente semplice, di fronte alla quale non si può venir meno. Un gesto che non si può rifiutare.

Lo stesso che avvenne con Lidia davanti a Luca, Paolo e Timoteo: *e ci costringe ad accettare!*

Un favorite che non ammette scuse né ritardi.

Ieri come oggi. Per indicare la profondità di un'accoglienza che si fa simbolo di una casa che si apre, di una porta che si spalanca. Come verifica e misura del cuore che si apre alla parola del Signore.

Di certo quello stile, Luca che racconta l'episodio, non lo ha mai dimenticato. Sembra di sentirne il tono forte e fermo.

Sembra di vedere nella mia vita quante volte un sorriso mi ha sostenuto, una parola di luce mi ha aperto una strada, un consiglio mi ha salvato da mille guai. Grato oggi a chi mi è stato vicino, con mano forte e chiara.

E' LA COMUNITÀ DI FILIPPI

15. E' chiaro che con queste premesse, tutta la permanenza di Paolo a Filippi è segnata da una grande cordialità.

La stessa **lettera ai Filippesi**, che tanto amo e che tante volte ho spiegato (anche nei famosi Esercizi Spirituali fatti a Sepino, con mons. Dini, nel luglio del 2007) è una delle più serene lettere che Paolo ha scritto.

Si sente un calore particolare, una cordialità speciale, un'accoglienza dolcissima che trasuda da mille espressioni.

Ne evidenzio alcune, perché ci aiuteranno ad impostare l'accoglienza, nelle nostre comunità parrocchiali e nella realtà diocesana.

Indico un brano che sempre utilizzavo come apertura di colore su questa comunità. E' dato da 4,10-20.

E' un brano finale, che spiega però tutta la trama della lettera. Il filo rosso della delicatezza dei Filippesi verso Paolo, loro evangelizzatore.

Paolo è rude, sbrigativo di solito. Eppure qui si rivela dolcissimo. Apprezza fino in fondo quegli aiuti che la comunità di Filippi gli ha inviato. Lui infatti si trova in un angolo umido di una prigione, per la sua fede incrollabile nel Cristo. La comunità lo viene a sapere. E subito gli manda un collaboratore diretto. Epafrodito, che Paolo definisce, nella lettera, come *mio fratello, collaboratore e compagno d'armi, vostro inviato nelle mie necessità, capace di un grande desiderio di dialogo tra Paolo e la Comunità di Filippi*".

Prova grande gioia nel vederlo. E nel ringraziare quella

comunità, ricorda come sia bello **far rifiorire i sentimenti** di amicizia e fratellanza tra le comunità cristiane. Come sia bello **prendere parte alle tribolazioni** reciproche. In particolare, questa lettera così affettuosa e sincera si fa anche occasione per dire un grazie ufficiale a gesti di grande accoglienza. Infatti - dice Paolo - *voi avete aperto un conto di dare ed avere tra me e voi; nessuna comunità lo ha fatto, ha mai fatto un gesto di affetto come questo. Voi soli. Anzi, anche in un altro momento duro, come a Tessalonica, voi mi siete venuti incontro, per ben due volte, con il necessario per la mia vita*".

Come si vede, c'è tutto uno stile di reciproca attenzione, di concreta gratuità che si evince da questi legami.

Colori e calore che debbono interessare anche le nostre parrocchie.

Magari avessero le stesse espressioni d'amore reciproco! Un compleanno, una festa di famiglia, un lutto, una gioia o lacrime condivise....!

E Paolo conclude la sua lettera con un augurio bellissimo: "*Il mio Dio soddisferà ogni vostro bisogno in proporzione della sua ricchezza in Cristo Gesù*". (Fil 4,19). Ma la ricchezza rivelata da Dio in Cristo Gesù non ha limiti!

Questa è la "proporzione" che il Padre celeste tiene come riferimento nel soddisfare i bisogni di ogni suo figlio!

Possiamo dire che si evidenzia, in tutto questo cammino, con particolare bellezza la frase di Paolo nella Lettera ai Romani: *accoglietevi l'un l'altro, come Cristo accolse voi!* (15,7).

**QUARTA PARTE:
LE SCELTE PASTORALI DELL'ANNO,
CON LE TRE "C": L'ACCOGLIENZA DEL CUORE,
DELLA CASA E DELLA COMUNITÀ**



16. Dopo questa bella riflessione sul piano biblico, che sempre mi appassiona, che mi coinvolge nella preghiera e nella lode a Dio, sento di potervi indicare, carissime famiglie e carissime comunità con i vostri amati presbiteri e diaconi e le preziose Consacrate... alcuni precisi suggerimenti di natura pastorale diretta, frutto ormai di una consolidata esperienza nella realtà del Sud e nella situazione specifica della nostra arcidiocesi di Campobasso-Bojano.

Le suddivido come sopra abbiamo già fatto, in tre parti: il cuore che si apre, la casa che accoglie, la comunità che ama.

A) IL CUORE CHE ACCOGLIE

17. *Con Dio, c'è futuro.*

Quest'anno, perciò suggerisco in particolare queste sette scelte:

a) dar grande valore all'ECCOMI che si dice nelle scelte specifiche, come la chiamata alla Cresima, al Battesimo, al Sacerdozio. E' la gioia dell'obbedienza, a Dio, al Vescovo, al Parroco, ai Genitori...come criterio guida della bontà delle nostre strade. Come Paolo ha saputo accettare anche le cose storte, come si è interrogato con lucidità davanti alla strada bloccata che lui voleva prendere..così siano le nostre obbedienze. Dio sia il nostro criterio decisivo e fondativo.

b) Perciò, si aiutino i giovani al servizio del DISCERNIMENTO SPIRITUALE, cioè a quella capacità di cogliere la volontà di Dio, sulla scia di sant'Ignazio di Loyola, tramite i segni, piccoli e grandi, che Dio semina sulla nostra strada. Tracce preziose per riconoscere la sua volontà e poi seguirla con gioia.

Importantissimo è allora il periodo di discernimento che viene vissuto nel **fidanzamento**. Ecco la preziosità dei Corsi. Ma ancor più, per **PERCORSI!**

Altrettanto gradito a Dio è quel servizio che accompagna i giovani a cogliere nella loro vita la chiamata alla vocazione, sacerdotale o religiosa!

Come è commovente vedere un prete anziano che ha saputo suscitare altri preti tra i loro giovani, mano nella mano, il giovane che accompagna l'anziano, reciprocamente intrecciati nella santità!

c) ci siano di aiuto i sacerdoti anziani, ben solidi nella fede, di grande esperienza spirituale, capaci di leggerci dentro. I presbiteri si mettano volentieri a disposizione per questo dono bellissimo e raro. Ma anche le Suore mature e provate sono di grande aiuto. Persone cioè che hanno fatto esperienza di Dio, che ti leggono dentro, che sanno aiutarti a tirar fuori le tue spine!

Consiglio perciò fortemente tutti voi, carissimi, ad avere un **Padre spirituale**. E' una grazia immensa, preziosa. I preti per primi sanno che, senza, non si può progredire nella santità. Accogliere il loro suggerimento e consiglio è così come quella visione del Macedone, nella notte per Paolo: *Vieni in Macedonia e salvaci!*

E' la notte il tempo delle grandi scelte. Una notte che si riempie di luce e di grazia, perché notte di amore, con le stelle che sono più lucenti del sole!

d) **La Lectio quotidiana**, come forma di meditazione, è ormai sostegno non solo per i preti o le consacrate, ma anche per tantissimi laici. Soprattutto attraverso la meditazione delle letture quotidiane. Ci sia il messalino sui nostri comodini. Anche con i tanti sussidi che oggi l'editoria ci offre. Una breve, ma fedele meditazione mattutina apre il cuore al cielo. La si affronta ben diversamente la giornata, se la si fonda sulla parola di Dio: *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino!* (Salmo 118,105).

e) So di comunità che aiutano i propri fedeli ad allenarsi anche **alla preghiera notturna**. E' una cosa bellissima, per chi vi riesce. Di certo, in alcuni precisi momenti, davanti a evidenti di difficoltà, anch'io ne ho sperimentato l'efficacia. Perché la notte si fa spazio privilegiato per la voce di Dio. Oppure, meglio di altri momenti questa nostra fragile voce giunge, nel silenzio della notte, fino a Dio con più efficacia. E quella preghiera ottiene la risposta tanto attesa!

Come non ripetere, anche noi, densi di lacrime amare: *Resta con noi, Signore, perché si fa sera!* come i pellegrini di Emmaus (Luca 24,29).

f) in tutti, ciascuno coltivi quel **cuore puro**, quel cuore da bambino (Marco 19,15) che sa accogliere la mano di Dio in ogni realtà, che sa vedere Dio in tutte le situazioni. Un occhio puro che fa lieto il volto, che custodisce la castità, che sa guardare in alto, che sa vedere oltre.

g) l'OLTRE è diventato una costante che ho riscoperto durante la GMG di Madrid e che ora sento particolarmente vicina. Ve l'affido. E' lo stile di chi sa accogliere anche *l'Infinito, oltre la siepe, comparando il presente fragile con l'infinito Silenzio del cuore*.

Un oltre che ti fa accogliere anche la malattia, il tumore, il disagio, la disoccupazione, la precarietà nella storia dei nostri ragazzi. E' infatti decisivo stuzzicare il cuore in questo allenamento di gioco di prospettive. Ad esempio, sento come un esercizio straordinario il saper fissare il nostro sguardo nell'ostia consacrata, durante l'adorazione. Ecco la bellezza del sabato sera, lungo una notte che non deve essere tempo di ubriacature, ma tempo di discernimento. Se infatti sapremo intravedere il volto di Gesù nell'eucarestia e poi adorarlo con cuore innamorato, allora aiuteremo

anche la cultura e la vita sociale ed economica ad andare oltre! a Progettare, ad investire, a credere nel futuro, a formare famiglie nuove, ad entrare in seminario.

Perché questi verbi sono tutti verbi che solo quell'OLTRE li sa reggere e declinare!

E' la fede che cambia il mondo!

E la fede è accoglienza di prospettive inedite e innovative, rivoluzionarie, non statiche, non pigre, non omologate, non ripetitive.

B) LA CASA CHE ACCOGLIE

18. La famiglia educa alla Vita, nel dono dell'accoglienza reciproca, quando già la casa sua profuma di ospitalità, di condivisione e di benedizione.

E' tutta un'atmosfera che si respira, in un clima di servizio vicendevole, perché ciascuno accoglie l'altro così com'è.

E' in casa, nella famiglia, fatta di persone diverse, uniche ma tutte tese all'altro, tutte capaci di comprendere che solo insieme si costruisce la casa della felicità.

Non c'è infatti gioia più grande che sentire che la vita passa attraverso un cuore che ama, che si dona, che cresce insieme. Allora anche la diversità si fa ricchezza. Il papà in quanto maschio ha una sua caratteristica, di corpo e di cuore, di mente e di animo. La mamma, in quanto femmina, porta altre caratteristiche, complementari e non antitetiche.

Insieme, diventano coppia, che loda e benedice Dio proprio nella loro diversità e complementarietà.

I figli respirano questo clima di accoglienza e di reciprocità.

E crescono con questi doni che sono la premessa indispensabile per creare poi una società che sa valorizzare **ciascuno nella sua tipicità**, che sa dare ad ogni terra il suo colore e il suo sapore.

Ma che poi sa anche allargare il cuore nell'accoglienza dell'altro, così che la reciprocità diventa il vertice di questo cammino, spirituale, sociale e culturale, che proprio nella famiglia che educa alla vita sentiamo tutti di imparare!

Ecco perché spesso, nel dialogo con i giovani a scuola, nelle assemblee degli studenti, negli incontri con gli studiosi di cose sociali faccio uso di quelle tre parollette decisive nella mia vita di prete e di vescovo, nelle realtà del Sud e del centro. Ma valide per ogni latitudine.

Tre parole preziose, che si imparano però tutte e tre nella realtà della famiglia, nel cuore delle nostre case.

Sono: *marginalità, tipicità e reciprocità.*

Mi permetto di spiegarne il significato, ciascuna nel suo cammino. Con rapidi cenni, pennellate di esperienza e di dono.

LA MARGINALITÀ

La **marginalità** è quella constatazione che spesso nel cuore nostro sentiamo forti i nostri limiti, prendiamo consapevolezza di avere pesantezze che ci schiacciano, difetti che velano un cuore, oscurità interiori che ci affliggono.

E' il peso del peccato, che genera dentro di noi un clima di morte. Talvolta di disperazione, spesso di tristezza e di pessimismo: *Sono fatto così...ormai non c'è più niente da fare, non riesco più a cambiare...sono troppo vecchio...!*

E ci si rassegna, si intristisce, si diventa pessimisti rassegnati. Lo stesso vale per le nostre terre. Il sud vive di marginalità, perché di fatto si trova ad essere fuori delle grandi direttrici stradali, di essere dimenticato dai grandi eventi culturali, di non valere nemmeno per la politica.

Ma marginale è anche un bimbo nella sua classe, quando resta in fondo all'aula e la maestra non lo chiama mai, non lo interpella, non sa o non riesce a coinvolgerlo.

Marginale è un figlio nella famiglia, che non sa apprezzare la sua identità specifica. Non è capito, non è amato, non è accompagnato! E cresce solo, pur tra tanti volti che lo guardano. Ma non lo comprendono, non lo accolgono veramente. Occhi di tristezza, come talvolta si nota nelle riunioni di famiglia o nelle classi di scuola. Persi nel vuoto. In attesa.

Marginale è un paesello di montagna, sia al nord che al sud, quando non ha strade ben collegate, quando la cultura lo disprezza, quando invecchia e viene privato della sua scuola, della farmacia, della biblioteca, del comune. Talvolta (Ahimè!) anche del parroco!

Marginale è un pezzo della nostra vita che non vogliamo rivisitare, prendere in esame, affrontare con lucidità. Perché ci fa male, ci resta dentro nella sua pesantezza. Ci opprime.

19. E allora, che fare? Rassegnarsi? Vivere nella tristezza quotidiana, che diventa passività, staticità, mollezza, accidia?

Sì, questo è il rischio. Specie oggi in tanti nostri fratelli in Molise. Quella sottile rassegnazione, quel vivere alla giornata, quel vuoto delle notti del Sabato (rese apparentemente vive nell'ebbrezza di una nottata diversa per l'alcol o la droga!), quel accontentarsi a parte di preti o di laici che nelle case e nelle parrocchie perdono tempo, non progettano più, non credono più di fatto nel futuro.

Questo è il rischio del Molise. Anche perché chi cerca altre strade, chi combatte per cambiare, chi crede in un futuro diverso...spesso viene denigrato, attaccato, deriso. Di fatto, lasciato solo!

LA TIPICITÀ

20. *Quale risposta alla marginalità?*

E' una sola, che ci viene dalla meditazione della stessa

Trinità di Dio. Perché proprio il nostro Dio si fa icona di speranza e di luce nuova, di innovazione e di coraggio.

La risposta è **trasformare la marginalità in tipicità!**

La tipicità è quella identità che ciascuno di noi elabora lentamente, proprio a contatto con una realtà familiare ben diversificata, non omologata, che diventa ricchezza, che sa utilizzare i limiti per farne risorse.

Un giorno, un pittore famoso, il celebre Picasso, descrisse al suo falegname come voleva un mobile originale per la sua libreria. Pochi tratti, uno schizzo informale, uno scarabocchio pensato solo per poter farsi capire rapidamente. Quel falegname, astuto e saggio, non solo capì cosa e come doveva fare, ma al termine chiese a Picasso di porre la sua bella firma in calce allo schizzo. E quei pochi tratti di disegni, marginali come bellezza, divennero di fatto un capolavoro. Non perchè fossero belli in sé, ma per la firma di un pittore celebre. Per quella tipicità che proprio quella firma aveva dato a quei pochi tratti di penna.

Non era più marginale ma tipico.

Ecco, Dio ci ha fatti tipici. Non omologati, non a fotocopia, non in serie.

Ma ciascuno con la sua firma, la firma di Dio.

Pochi tratti che diventano preziosi, unici. Tipici appunto.

Ed allora, ogni figlio, anche se in casa sono tanti, ogni ragazzo o ragazza è un capolavoro: uno diverso dall'altro. Ho conosciuto una bella famiglia numerosa, retta da due genitori semplici ma dal cuore di veri educatori alla vita. Il primo figlio era credente, praticante, di messa quotidiana, fortissimo nella fede in parrocchia e nella società. Altri figli erano su quello stampo. Ma la terza, una brava ragazza, era invece atea ed agnostica. Per uno strano professore di filosofia, davanti alle grandi domande della vita, aveva dato alla sua storia risposte diverse, opposte a quelle del papà e degli altri fratelli.

Quando Saverio me ne parlava, aveva le lacrime agli occhi. Ma sentivo dalla sua voce che quella figlia era la più amata. Perché pur nella sua evidente tipicità così differenziata, restava così vicina alla famiglia tutta. Era di fatto il cuore collante di tutta la casa.

Tipico allora è un paese che risponde alla marginalità con la riscoperta della propria storia, della sua cultura, del suo dialetto, dei prodotti (appunto "tipici") che le colline del Molise sanno produrre.

Alcuni giorni fa ho avuto una gioia grandissima, nel partecipare ad una mostra pomologica che mi è stata di reale conferma di questo ragionamento che desidero spiegarvi. Anzi, mai come in Molise, nella sua bellezza e storia tipica, ha trovato conferma a queste tesi che sto spiegandovi, per aiutare le famiglie ad educare alla Vita.

In questa mostra, presente nel palazzo d'ingresso della Provincia di Campobasso, erano presenti tantissime varietà di pere. Pensate, su tavoli ben disposti, si susseguivano ben 94 specie differenti di pere. Non una decina, come credevo di conoscere, data la mia provenienza da terre di coltivazioni di frutta, come la Val di Non. No! Ma quasi un centinaio.

E a queste 94 specie differenti di pere, vanno aggiunte le 74 specie differenti di mele, la cui mostra era stata fatta lo scorso anno, per la medesima finalità: dimostrare con la ricchezza della nostra terra del Molise che Dio è ricco di fantasia. Perché ogni sera, il tramonto è ben diverso da quello del giorno precedente. E non sarà mai uguale a quello del giorno dopo. Così per milioni di anni, così per sempre. Dio non è mai ripetitivo. perché Dio è Amore. Chi ama. è sempre nuovo, sempre giovane, sempre vivo. Mai statico, mai ripetitivo. E' lo stesso bacio, ma è dato con un calore nuovo. Oggi più di ieri e meno di domani, come dice un noto versetto dei baci Perugina!

Pensate, carissimi genitori, a quella mostra! Come da sola esprime la bellezza della tipicità educativa, che va ben calibrata per ogni figlio. Come ci narra il diverso cammino educati-

vo per ogni ragazzo a scuola, per ogni amico che incontriamo. Quante cose ci insegna infatti quella serie di colori meravigliosi, davanti a tantissime pere, tutte così diverse l'una dall'altra per colore e forma e dimensioni e tempi di maturazione e modo di mangiarle (perché alcune sono così dure che solo cuocendole diventano buone, mentre altre si sfaldano in pochi giorni!). La crescita del Molise avverrà allora solo se sapremo cogliere, conoscere, valorizzare tutta questa ricchezza che Dio ci ha dato! Gratuitamente, pienamente, gioiosamente!

Certo, mentre scrivo queste note, frutto di tanto amore per il Molise e per il sud, ripercorro anche le fatiche immani di diversi giovani coraggiosi che si stanno adoperando per riportare in auge la bellezza del lavoro del contadino o dell'allevatore di pecore o di capre. Di chi crede ancora in questa infinita varietà e bellezza del Dio Creatore. Quante fatiche, quanti debiti perché di fatto l'agricoltura non è valorizzata, adeguatamente, in Molise e nel sud! Tante colpe le attribuisco alla politica, non solo per la sua pigrizia, ma soprattutto perché non sa spiegare adeguatamente le risorse che di fatto ci sono o sono potenzialmente disponibili. Occorre una serie di strumenti di fiducia, che partono già nel cuore della casa, quando nel guardare a nostro figlio, così diverso, non solo non lo giudico, ma faccio di tutto per mettervi quella firma che lo renderà unico e tipico. Come il mobile di Picasso. Come il sigillo del Battesimo e della Cresima, che altro non è che la firma di Dio sulla nostra fronte. Una fronte che deve restare sempre "alta" (come chiedo ai ragazzi, a tutti, nella cresima!), alta perché so di essere amato, so di valere, so di contare agli occhi amorevoli di Dio. Così ciascuno vincerà la paura e la marginalità Perché paura e marginalità vanno sempre insieme!

LA RECIPROCIÀ

21. Ma la stessa tipicità non è sufficiente per creare dei ragazzi che sanno affrontare la vita, in tutta la sua bellezza e pienezza!

Occorre un terzo elemento, culmine del cammino educativo nelle nostre case: la **reciprocità!** Rendere cioè la tua tipicità, faticosamente conquistata, come ricchezza per l'altro; il colore tuo come elemento di bellezza per l'intero mosaico, il tuo filo fatto dono per la perfezione dell'arazzo, davanti al quale realmente puoi dire, come Gesù, *tutto è compiuto!*

Come è ben noto, amo molto questa parola. La seguo, la insegno e la faccio mia tantissime volte. Valorizzando quel verbo, quello stile che scopro già in Dio e che ritengo sia il vertice del cammino educativo nelle famiglie, in comunità, nelle scuole e nella società: *intrecciare*.

E' così noto questo mio stile, che i ragazzi spesso mi prendono bonariamente in giro, ironizzando su questi termini così tanto usati nelle mie omelie o riflessioni. Ed io mi compiaccio di questo gioco di dolcezza relazionale.

Ma in realtà, già nel cuore di Dio Trinità ritrovo l'intreccio, fatto relazione d'amore, incastro di cuori e di corpi.

Il Padre infatti ama il Figlio con un Amore così grande ed immenso, unico e meraviglioso da rendere il Figlio sigillo, pienezza, *irradiazione della sua gloria ed impronta della sua sostanza* (Ebrei 1,3).

Un Amore così grande, tipico da farsi reciproco. Perché è ricambiato in pienezza, al punto da essere una terza Persona, lo Spirito santo, che è Amore!

Così Dio, nella sua tipicità è vittoria su ogni marginalità ed apertura ad ogni reciprocità!

Ecco perché ogni papà e mamma più guardano a Dio

Trinità, a quel Dio amore che li ha scelti, accompagnati e poi uniti in matrimonio, più pregano insieme, più amano Dio Amore...più saranno genitori efficaci. Perché per osmosi, quello stile imparato dal cuore stesso di Dio trinità, diverrà lo stesso stile d'amore degli sposi e dei genitori.

Ogni figlio perciò sarà amato per quello che è non per quello che vorremmo fosse. Non per vane illusorie attese, ma per concretezza trasformante d'Amore.

E lo stesso si dica del cammino educativo che passa poi nella società, ad iniziare dalle scuole. Bravo non è il ragazzo che sa tutto di Tacito o della musica, ma chi condivide quel suo sapere, quella sua musica, quei suoi doni con gli altri. Chi cioè in una tipicità matura e saggia, sa poi donare, nella certezza che *c'è più gioia nel dare che nel ricevere!*

Così per i nostri paesi, nel cammino dell'unità d'Italia. Non un nord senza il sud né tanto meno un nord contro il sud. Ma un sud tipizzato e consapevole, che sa dialogare in reciprocità relazionale e fattiva con un nord. E viceversa, l'uno intrecciato nell'altro. Così i nostri paesi. Nella certezza però che solo salvando i piccoli paeselli della montagna, avremo lo sviluppo e la crescita delle città e dei paesi di mare.

Bello lo slogan, imparato lungo la mia esperienza di vescovo e spesso ripetuto: *se il bosco è verde, il mare è blu!*

Cioè se la montagna è rispettata, se il bosco è curato, se il paese interno è amato, se il debole è accompagnato, se l'anziano è riverito, se il grembo materno è difeso dall'aborto, se il bimbo è il cuore della casa...allora avremo una società che cresce, una natura che dà pane ai suoi figli e futuro ai giovani!

Non ci saranno incendi, non faremo guerre inutili, non manderemo gli aerei a bombardare, non sarà respinto nessuno in mare, non sarà dimenticato il grido dei nostri fratelli di Somalia!

Ecco allora le tre parole che vi affido, con una serie di concretezze educative in rapidi consigli formativi:

- * conoscere la propria marginalità
- * trasformare la marginalità in tipicità, evitando così che essa diventi emarginazione negativa
- * intrecciare la tipicità in una vasta e gioiosa reciprocità.

22. Come fare tutto questo? Come comportarsi?

Mi permetto di suggerire QUESTE PISTE EDUCATIVE, frutto di tanti ascolti e di tanti doni che voi stessi mi avete fatto, in molteplici occasioni di grazia.

a) pregare molto in casa, in famiglia. Insieme, non uno ad un capo e l'altra all'altro capo del letto. Ma insieme, nella bella tradizione delle Tre Ave Maria alla sera. Come famiglia, quel piccolo momento di sosta si fa occasione preziosissima di sguardo alla giornata, di sintesi di un cammino spesso frettoloso. Se i bimbi piccoli sono già a letto, da quel gesto parte un bacio di pace e di riconciliazione, dialogando sulla giornata, con la scusa per eventuali frettolosità o nervosismi! Con i ragazzi cresciuti, come sposi, spesso non si riesce. Orari diversi, trepidazione per il Sabato notte...Ma anche allora, quel momento potrà esser recuperato davanti alla pasta al forno fumante a tavola, specie alla festa! Un segno di croce dona un sapore diverso al cibo. Non vergognatevi. Ma i bambini vostri, crescendo, anche nell'adolescenza, ricorderanno quella tenerezza e quel calore dato da quel rapido momento di intimità familiare!

23. Parlate sempre bene degli altri, specie degli assenti. Non parlate alle spalle, ma se c'è una cosa da dirsi, un chiarimento da fare, una tensione da smorzare, non si dicano cose nei bisbigli di salotto o di sacrestia!

Ci sia invece la bella abitudine di dire: ti devo parlare, siediti che parliamo un po' insieme! Con un'unica avvertenza: non si discuta per aver ragione e per dar torno all'altro! Perchè allora ben presto i toni si alzano e la voce si fa imperiosa. E non solo non si chiarisce nulla, anzi, spesso amaramente si scavano ferite più profonde!

Deve essere invece un tempo in cui si cerca LA VERITÀ, che supera sia me che te, sia il vescovo che il prete, sia la suocera che la nuora!

24. Praticare la correzione fraterna. E' un dono grandissimo per chi sa viverla. Perché difetti ne abbiamo tutti, perché tensioni grandi attraversano le nostre case! Allora, è prezioso sedersi, in tempi già preventivati, senza fretta. Con la preghiera che apre. Con un cuore sereno, con la gioia di far crescere (e non di punire!) il fratello o il confratello!

Sia divisa in due parti: un momento di lode e di compiacimento, che Chiara Lubich con la sua esperienza chiama "paradiso". In questa fase è opportuno far emergere i doni del fratello o della sorella. i suoi pregi, decantare senza infingimenti il bene che si scopre, il cammino compiuto insieme, la crescita reciproca. Nella consapevolezza che se tu lodi l'altro, sei tu alla fine che ne ricavi lode. Oppure, come leggevo in un bel libro scritto in un dialogo con il priore della Certosa di Serra san Bruno, visitata recentemente dallo stesso papa Benedetto XVI, in Calabria, "*l'altro è la mia vita. L'amore non annulla l'alterità, ma come insegna il mistero trinitario, non c'è alterità più grande di quella del Padre verso il Figlio. Non c'è rispetto più grande di quello del Padre per il Figlio nella comunione dello Spirito santo. Nel rispetto dell'alterità, si realizza la vera conoscenza dell'altro e - di riflesso - di se stessi: Non solamente abbiamo bisogno di conoscere gli altri, ma abbiamo bisogno degli altri per conoscerci noi stessi!*".

Poi segue il secondo momento, una nuova fase, chiamata appunto "*inferno*" dalla Lubich. E' il tempo della chiarezza, della severità. Chiarifica, libera da pesi portati da tempo, solleva il cuore perché permette di dire con rispetto tutto quello che di pesante c'è nel mio cuore verso l'altro.

È fecondo questo momento, decisiva questa fase. Tanto più rasserenante quanto più profonda è stata la fase della lode. Perché senti che se il fratello è duro con te, lo fa per amore, perché ti vuole bene, perché ti desidera migliore!

Non ti senti giudicato, ma analizzato!

E ne sarà segno il tono della voce, che sarà rispettoso e amabile, pur se severo!

Provate a praticarla nelle famiglie! Vedrete quante tensioni eviterete, quante fratture supererete.

Così per le comunità religiose tra le Suore o tra i frati! O all'interno di un Consiglio pastorale, con il vostro parroco...!

Non è facile, non c'è molta esperienza.

Correzione fraterna allora vuol dire camminare insieme verso la santità. Vuol dire che tu mi appartieni, che mi sei caro e che anch'io sono prezioso per te, che ti sono vicino.

Anzi, reciprocamente vicini l'uno all'altro.

Appunto, come dice san Paolo: *accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo accolse voi!*" (Romani 15,7).

I CENACOLI DEL VANGELO

25. Vivete i CENACOLI DEL VANGELO nelle case. E' stato un momento bellissimo nell'anno scorso. Una vera esperienza di grazia per le famiglie e per le parrocchie.

Tanti i frutti, sopra già esaminati.

Sono grato ai vari Consigli presbiterali e pastorali che hanno preso sul serio e rilanciato questa iniziativa, appoggiandola con fiducia, vedendo in essi uno spazio mirabile di grazia e

di benedizione. E grazie alle parrocchie che vi hanno creduto, organizzandone un buon numero, nelle varie famiglie. Nell'ottica dell'accoglienza del cuore e della casa, il parroco prepari ben presto l'iniziativa. In due modi: investendo sugli animatori, anche tramite il corso organizzato dall'Ufficio Catechistico con sollecitudine e lungimiranza. E poi, si scelgano già fin d'ora le sedi dove essi si svolgeranno, individuando le famiglie disposte a questa accoglienza, sapendo che ogni gesto di disponibilità nell'accogliere in casa la lettura della bibbia è un gesto di benedizione, che Dio riverserà con abbondanza su quelle famiglie!

Sapete infatti che la tematica, maturata insieme in lunghi periodi di discernimento comunitario, è quella della famiglia di Nazaret, soprattutto attorno alla figura di san GIUSEPPE. Vi presento allora le lectio che saranno preparate dalle stesse famiglie, come già fatto nello scorso anno, con ricchezza di consiglio. Tanto che il libro nostro su Tobia è stato stampato dalla Casa editrice san Gaetano di Vicenza e dalla LDC di Torino, messo in vendita in tutte le librerie. Segno bello di stima e di luce.

ECCO ALLORA L'ELENCO DELLE LECTIO:

- 1) la genealogia di Gesù**, che arriva fino a san Giuseppe, come vertice del cammino di salvezza. E' l'occasione di riscoprire le nostre radici, i nostri antenati, la cultura dei nostri paesi, il valore della nostra tipicità lungo la storia, la forza delle nostre tradizioni, quei valori che non mollano!
- 2) la scelta di Maria**, tramite la leggenda, dolcissima del bastone fiorito. E' la scelta di una sposa, che verginalmente si unisce a Giuseppe nel suo compito educativo verso Gesù. Ma non è facile. Mille dubbi sulla sua inadeguatezza, come sposo di una tale ragazza. Al punto che pensa di ripudiarla.

Non per sospetto, ma per rispetto. Tanto che deve intervenire l'angelo, cioè la voce rassicurante di Dio. Non temere...quello che è generato in lei viene dallo Spirito santo!

3) A quel bimbo che nasce, generato da Maria, sarà però **Giuseppe ad imporre il nome**. Lui ne è il papà, pur senza esserne il genitore. E' la presenza dei nostri papà nel dialogo con i loro figli, nella scelta della loro strada, nel dialogo educativo nella loro crescita.

4) Ma sarà proprio per questo legame di padre, per questa grande responsabilità di sposo che Giuseppe deve **difendere il suo Figlio Gesù dalle insidie di Erode**. E fugge, di notte, forte nella sua custodia di papà verso Gesù. E' il segno di un papà che ama e difende e costruisce legami forti con i suoi ragazzi. Forte e chiaro. Libero dentro ma anche lucido nel camminare davanti. Di notte. Una notte che si fa chiara come il giorno!

5) Torna a **Nazaret**, la città che si fa fiore di bellezza per la dignità di quel "**falegname**" di cui Gesù è chiamato figlio, nella concretezza dei tre spazi educativi: Nazaret scuola di silenzio, scuola di amore, scuola di lavoro.

E' infatti la tua dignità che dà bellezza dignità al lavoro. Non il lavoro che ti dà onore! San Giuseppe patrono dei lavoratori. Il fascino del 1 maggio!

6) Ma eccolo, con **Gesù a 12 anni**, mentre lo accompagna per la prima volta al Tempio, per il rito della iniziazione con la Legge. Una ricerca che si fa angoscia, insieme con Maria sua Sposa, mamma di quel Gesù che ormai va oltre le prospettive terrene di Giuseppe, Oltre quel papà terreno, perché ha un altro Padre in cielo, di cui si deve occupare. Come una colomba, Giuseppe ha levato il volto Gesù, gli ha insegnato a volare alto. Ora quel volo ormai lo supera, per cieli

sempre più alti, verso un padre perfetto, che proprio nei cieli ha la sua dimora, perché ogni terra si faccia giardino!

7) ed eccolo, quel papà che chiude i suoi giorni, nel **mistero doloroso della morte**. Un commiato con una presenza dolcissima, con Gesù al suo fianco e Maria, sposa fedele accanto. E' il mistero della morte, è la pienezza di una vita, fatta "compimento", dove ogni colore trova luce e ogni filo si fa arazzo di bellezza incomparabile. La sua morte non è la fine, ma *il fine di una vita donata!*

Siano fatti tra Natale e Pasqua. Siano ben organizzati, scegliendo le famiglie più adatte, ben accoglienti, aperte, capaci di coinvolgere i vicini di casa, le famiglie del condominio, specie quelle più problematiche o affaticate dalle prove della vita.

Bravi siano gli animatori. E soprattutto si sentano "mandati" per questo compito. Accompagnati dalle preghiere degli ammalati e degli anziani e delle Suore di Clausura di Faifoli. Dio vi benedirà!

C) LA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE

26. Quest'anno sarà l'anno della carità.

Nel descrivere una comunità concreta, vera, quotidiana come le nostre ci è di modello la comunità di Filippi, segnata dal cuore aperto ed amabile di Lidia, caratterizzata poi dalla sua casa aperta fatta "ekklesia" per tutti.

La lettera che viene scritta da Paolo nel buio di una prigionia, forse a Efeso o forse a Roma, risente dell'affetto che questo apostolo ha per quella comunità. Mai essa l'ha contristato, sempre lo ha seguito ed accompagnato, con doni premurosi. Con interventi intelligenti, rispettosi, giunti al momento giusto: *avete fatto bene a condividere le mie tribolazioni* (4,14). E' un cuore il suo che ha sperimentato l'amore verso questa comunità, che lo ricambia con grande cordialità. In reciproca accoglienza, come dobbiamo fare noi stessi, in questo anno, attuando alcuni precisi consigli da voi stessi suggeriti.

L'ACCOGLIENZA IN PARROCCHIA

27. Ma la carità la si crea già nell'attimo in cui la gente si reca in chiesa. Infatti l'accoglienza si genera e si gestisce in precisi gesti di accoglienza che ogni comunità parrocchiale, ogni prete vive nei Riti di accoglienza. L'anno scorso, in un bel ritiro apposito con i sacerdoti, ne abbiamo valutato tutta la grossa valenza pastorale. Ne raccolgo alcuni spunti concreti, che poi voi stessi, carissimi fratelli e sorelle del Molise, saprete ancor più declinare nel vissuto vostro.

* preziosità del periodo liturgico dell'AVVENTO, come spazio educativo per l'Accoglienza. E' infatti nell'Avvento che la Chiesa alza lo sguardo perché la nostra liberazione è vicina. Chiedo perciò che i nostri sacerdoti valorizzino al massimo questa occasione di grazia. E' il gusto dell'OLTRE, che si farà poi sguardo oltre la siepe dell'attuale crisi che ci sta interpellando.

* le campane con i loro solenni e gioiosi rintocchi sono la voce di un Dio che mai si stanca di chiamarci, tutti, alla sua festa. Risuonino con gioia nei nostri paesi. Perché sono il simbolo della gratuità della comunità, che chiama tutti, ma non tutti sanno accogliere. C'è chi viene, chi ama, chi crede e spera. Ma c'è anche chi ha poco tempo. Anzi, non ha tempo, perché va alle cose sue, al campo e ai suoi affari. Ma la voce delle campane ci insegna che mai dobbiamo stancarci di richiamare, di essere punto di riferimento per tutti. Per tutti. Non per i pochi, non per gli amici, non per chi vince le elezioni...! Per tutti.

* E' bello se sulla porta della chiesa poniamo una persona dal sorriso ampio, dal cuore accogliente, dalla voce delicata che sa accogliere ed invitare ad entrare, perché la gente non affolli l'ingresso e restino tristemente vuoti i primi ban-

chi dell'assemblea. Così penso di recuperare la figura antica dell'**Ostiario**, un tempo preziosissimo nelle comunità. Talmente preziosa, che il mondo laico ci ha copiato il gesto, tramite il sorriso dell'Hostess, sugli aerei o nei congressi. Perché non pensare di riprendere il Ministero Istituito dell'Ostiariato, insieme all'Accolitato e al Lettorato? Se infatti il Lettore è legato intimamente alla Catechesi nella proclamazione della Parola e l'Accolito è collegato alla Liturgia nel servizio all'altare, manca nella nostra chiesa l'Ostiario, cioè il servizio ministeriale legato alla carità, all'accoglienza, alla gioia di ricevere e preparare ogni cosa perché le nostre comunità non siano anonime e la gente non resti sparsa per tutta la chiesa, come vedo nelle messe feriali in cattedrale. Tanti, ma uno-due per banco!

* curare molto i microfoni, cioè quella parola che scende piana, placida, ben accolto senza stridori e senza rimbombi fastidiosi. E' anche questo un modo di dire che tutti sono i benvenuti, che in chiesa ci si sente a sua agio, che si parla con semplicità, sottovoce, senza gridare, come si fosse in famiglia.

* e che bello se alla fine della messa, il sacerdote si reca sulla porta della chiesa per salutare, uno ad uno, le sue "pecorelle"! Almeno in certe occasioni, la gente sentirà di essere accompagnata dalla voce e dalla mano del suo prete nella durezza della vita e nella complessità degli ambienti che dovrà affrontare! Memori di uno stile di Gesù: *Chi accoglie voi, accoglie me!* (Marco 9,37).

LA CARITAS

28. In ogni parrocchia, chiedo con forza che sia rilanciata la Caritas, come strumento prezioso di accoglienza e di apertura all'altro, specie al povero e all'immigrato.

So che i "poveri stancano", come ben sa chi li pratica con fedeltà.

Ma è altrettanto vero che "i poveri ci evangelizzano". E quel dono che tu fai a loro, non va valutato tanto per quanto offri, ma perché quel dono ti libera dall'avidità del possesso, ti costringe ad essere libero dal denaro, di farti libero da quelle cose cui tutti siamo attaccati fortemente.

LA POVERTÀ È COSÌ LIBERTÀ.

Ed è vero che una chiesa povera sarà sempre anche una chiesa libera.

Ben scriveva quel grande filosofo trentino, che era beato Antonio Rosmini, intrecciando tre virtù. Parte dall'analisi di una chiesa, la chiesa che era uscita impoverita e dimagrita dalla Rivoluzione francese, Aveva perso quasi tutti i privilegi, si era fatta povera e perseguitata, faticava nella costruzione di chiese e opere. Molti avevano nostalgia dell'Ancien Régime, perché sapevano quanto forte e grande ed esaltata fosse stata quella stessa Chiesa nei secoli passati. Ora invece si era fatta piccola e disprezzata, dimenticata. Lo stesso Stato pontificio era stato rubato da una potenza massonica. E c'era chi piangeva e sognava i bei tempi andati.

Ma Rosmini acutamente vedeva invece in questo "dimagrimento" una grande mossa della divina Provvidenza. Era vero che la Chiesa si era fatta più povera. Ma proprio quella Chiesa poteva ora parlare con chiarezza ad un mondo cambiato, alle classi proletarie che affacciavano alla scena della storia, poteva dialogare anche con il mondo comunista.

Così **ROSMINI INTRECCIÒ TRE VIRTÙ: la fede, la povertà e la libertà.** La fede è il fondamento, la povertà la testimonianza, la libertà ne è benedizione.

Anche per noi, oggi, ad esempio davanti all'insidia della mafia e della massoneria, di cui anche in Molise c'è presenza, occorre ricordare quell'analisi, quelle letture culturali e spirituali. Per farne programmi pastorali.

Un clero sobrio e povero parla più delle sue prediche.

Un vescovo che accoglie i poveri sarà criticato, ma da essi è tenuto sveglio, custodito nel suo cuore in castità e libertà.

Una comunità religiosa, che accoglie i piccoli, non fa pagare l'asilo alle famiglie disagiate, ascolta i giovani disoccupati, li accompagna lungo le strade della vita...quella comunità è benedetta, avrà nuove vocazioni, sarà capace di testimoniare. E non le mancherà nulla, perché Dio è provvidente e provvede con la sua bontà per tutte le nostre necessità

LE FESTE POPOLARI

29. Proprio in questa ottica di purificazione, vanno seriamente ripensati i modi di vivere **le feste popolari.** E' vero che le feste sono un forte momento di aggregazione, di identità popolare, di unificazione della comunità.

Ed è anche vero che non ci sono grossi pericoli di infiltrazioni malavitose in terra di Molise, come ho sperimentato tristemente in altre terre.

Ma ugualmente si assiste a tanti sprechi, a troppi soldi buttati via per nulla. Vanno corretti. La porta del cielo per noi cristiani è di certo sempre aperta e sempre illuminata. Ma quella porta è *stretta come la cruna dell'ago.* Non vi passano i cammelli, non la attraversano i ricchi!

E vale anche per le feste.

E' necessario fare lungo quest'anno una seria riflessione

sulle nostre feste popolari che si celebrano in diocesi. Deve essere non solo una ristrutturazione dei nostri comitati, sul piano strettamente organizzativo o fiscale. Ma deve essere soprattutto un'occasione per una seria riflessione sulla povertà e la sobrietà, misura della nostra fede. Cioè un forte momento spirituale e pastorale.

Per le **feste popolari**, chiedo di elaborare un regolamento, maturato insieme con tutti i preti e diaconi, dove si evidenzia una condivisione solidale delle spese. Va educato il nostro popolo, anche attraverso una elargizione da parte del comitato festa, per le necessità dei poveri oppure per attività di tipo culturale e formativo.

Ad esempio, chiedo che ogni festa metta da parte una piccola somma per finanziare il periodico "Molis-insieme!", sotto forma di abbonamenti destinati agli ammalati della parrocchia. Tanto l'offerta, tanti abbonamenti!

Si creerà così una forma di ricaduta formativa che permetterà di gioire della festa per tutto l'anno. E non solo per una serata fuggevole.

Ho sempre davanti ai miei occhi una scena meravigliosa, che ho vissuto in Calabria, terra che ha fatto un buon cammino (per l'unità e la compattezza dell'episcopato!) nella gestione delle feste popolari, pur se restano derive difficili e ardue!

In un bel paese, dove la gente amava vivere le feste con grande calore, c'era un giovane non vedente. Anch'egli in occasione della festa si recava in piazza e partecipava alla gioia di tutti. In tutto, tranne che nel momento in cui si sparavano i fuochi d'artificio. Anzi, per lui quel momento era una evidente umiliazione. Perché mentre la gente esclamava il suo stupore davanti alla bellezza dei colori, lui se ne stava in un angolo, mortificato e triste.

Un gruppetto di amici notò il disagio. E ne fece parola al parroco sensibile ed attento. E lui, al Comitato festa. Da questa attenzione, ben presto maturò una singolare proposta: regaliamo con i soldi della festa, con un'adeguata percentuale sui fuochi, una bella Farfisa musicale al

nostro fratello non vedente. Così anche lui, a suo modo ma in pienezza parteciperà alla nostra festa.

Tutti applaudirono, consapevoli che la festa non andava fermata ma finalizzata in gesti espliciti di solidarietà!

Allora sì che la festa sarà identitaria e comunionale realmente!

Il C.A.E.P.

30. Ecco le direttrici su cui lavorare nei comitati festa e nelle riunioni dei Consigli Affari economici della parrocchia.

Tre i principi da tener ben presenti: **la partecipazione, la trasparenza e la gratuità.**

Nella logica dell'accoglienza sarà cura dei presbiteri e dei catechisti educare i fedeli ad una cosciente partecipazione a tutte le necessità della comunità. Non si paga il prete per una specifica prestazione, come fosse un impiegato. Ma lo si sostiene tutto l'anno. Non perché ti dice la messa, ma perché ti spezza la Parola, prega per tutti, è segno di speranza per ogni casa. Non solo per la tua.

La **trasparenza** è indispensabile in tutte le amministrazioni, ad ogni livello, come segno della chiarezza in Cristo. La comunità sia informata delle spese e dei bilanci. Meravigliosa è quella comunità che nella prima Domenica del mese rende conto a tutti del bilancio del mese precedente. E lo fa un laico, dall'ambone, per quella trasparenza che sa di sacrificio soave e gradito a Dio.

Infine la **gratuità** come misura dell'accoglienza di una comunità. Solo in essa, infatti, si potrà misurare la concretezza del nostro cuore che accoglie la Parola e della nostra casa che si apre all'ospite.

LE OFFERTE NELLA CASSETTINA

Suggerisco, in quest'ottica, un prezioso e singolare segno di

povertà e sobrietà nella vita del prete, perché essi siano i primi testimoni di questo spirito di accoglienza, nella logica della trasparenza e della gratuità.

So di dire cose più grandi di noi. Ma è bello porre davanti ai nostri occhi mete alte, per essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli.

Chiedo al parroco di non ricevere direttamente l'offerta da parte dei fedeli per la Messa o altre funzioni. Ma di indicare una apposita cassetta, onde il fedele vi possa porre la sua offerta liberamente e generosamente. Dalla mia esperienza, se l'offerta è staccata dalla celebrazione, non viene ricevuta né dal parroco né dai suoi collaboratori, ma messa dentro la cassetta apposita, le offerte cresceranno. Perché la gente sentirà il profumo della gratuità di quel prete ed apprezzerà la sua libertà e il suo stile partecipativo.

Sarà una dimostrazione che ogni prete è realmente distaccato dal denaro! Con san Paolo potrà dire: *Ora ho tutto, sono nell'abbondanza, ricolmo dei vostri doni, profumo soave, sacrificio gradito, che piace a Dio!*" (Filippesi 4, 18).

E l'offerta ricevuta potrà essere compresa da quella comunità con la stessa bellezza con cui Paolo scriveva ai Filippesi: *Io non cerco il dono; cerco il frutto che si accresce, che ridonda sul vostro conto!*" (Filippesi 4,17).

L'ELEMOSINA

31. Così in famiglia. Si abituino i ragazzi alla solidarietà, mettendo da parte piccoli ma significativi doni di condivisione.

In questa ottica, è preziosa l'**elemosina**, come si è visto dalla lettura del libro di Tobia. Quel libro infatti ci ha abituato a questo stile: *Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà il suo da te!* (4,7).

Non importa quanto dai. Importa che sia un dono libero, gratuito, sereno, proporzionato alle tue possibilità. Soprattutto consapevole che noi restituiamo i tanti doni che Dio gratuitamente ci fa, solo attraverso il dono che facciamo al povero. Perciò il povero riceve, ma tramite lui tu restituisci a Dio.

E allora, no si usi più la parola beneficenza. Ma restituzione. Non sei un elargitore. Ma sei uno che ha ricevuto in pegno le cose belle che hai, le hai ricevute gratis. Ma non sono tue, ti sono affidate. E allora tu le restituisci a Dio, tramite la mano del povero e del fratello e dell'immigrato.

Memori sempre di quei sei volti che la Chiesa legge nella ricorrenza dei defunti: *Ero affamato, assetato, nudo, immigrato, ammalato e carcerato: e tu mi sei venuto incontro, mi hai visitato, mi hai soccorso. mi hai accolto!*

32. In particolare, segnalo alcune iniziative che la Caritas sta portando avanti:

* **il prestito della Speranza**, in comunione con la Conferenza episcopale italiana

* **il microcredito**, per le necessità più immediate, con la gioia di vedere che le famiglie che ricevono questo piccolo ma prezioso dono si fanno consapevoli del dono ricevuto e si impegnano a restituire. Rare sono di fatto le insolvenze in questa iniziativa.

* **la banca dei poveri**, come ama definirla la nostra Caritas. Cioè quelle elargizioni che sono risposta ad un dramma particolare, specie in relazione alla crisi di lavoro. Le modalità le potrete conoscere affacciandovi direttamente alla nostra sede della Caritas, in via Crispi. Di fatto, sono quelle iniziative che rendono accogliente il nostro cuore, aperta la nostra casa, libera e vicina la nostra comunità

E Dio benedica tutti coloro che operano in questo settore, così prezioso.

Del resto, l'ufficio catechistico segnala con rammarico che se i nostri ragazzi nella Iniziazione Cristiana (che lentamente si sta rinnovando, anche tramite la presenza fattiva dei genitori come catechisti!) non imparano a pregare e vivere la messa domenicale e poi se non incontrano la carità nell'aiuto alle tante povertà sparse sul territorio, a ben poco serviranno i nuovi mezzi audiovisivi.

Il ragazzo ricorderà soprattutto il volto del povero visitato, la mano rugosa dell'anziano che la catechista fa incontrare durante la catechesi. Come è da lodare (e parlo per esperienza diretta!) quella catechista che periodicamente passa dall'aula di catechismo con i suoi ragazzi alla Casa di riposo vicina, per pregare con loro, per cantare, per servire a tavola il dolcetto preparato dalle mamme.

E allora è vero, che i poveri ci evangelizzano. Non sono un fardello, ma un fratello. Non una zavorra, ma una risorsa.

33. In questo contesto di accoglienza, ecco la particolare attenzione che va posta alla **precarietà dei giovani**. E' oggi il dramma più amaro e più triste. Colpisce ormai sud e nord, con la stessa violenza anche se con percentuale ancora differente. Ma ugualmente tagliente. In Molise, il rischio è proprio ormai la rassegnazione davanti a questo problema. Vedere la disoccupazione giovanile come realtà normale, quasi logica, ovvia.

Nel recente convegno dei direttori della Pastorale sociale e del lavoro, svoltosi a Rimini, abbiamo indicato queste tre parole: *intraprendere, includere ed accompagnare*, tratte dalla recente Settimana sociale dei cattolici italiani.

Chi investe oggi nel mondo del lavoro, che dà lavoro, chi crede nel futuro va appoggiato in tutto, va ammirato e sostenuto, incoraggiato.

Ma questo è possibile, se cresce in tutti la forza della speranza, se si allunga in tutti noi la gioia di guardare OLTRE. Oltre la siepe.

La più bella risorsa che possiamo dare ai nostri giovani è quella di saper guardare oltre, di non restare rinchiusi nella paura del domani, di non limitare le proprie risorse.

Ma a tutta la società va chiesto di mettere questo punto tra le priorità. Di certo, non è alzando ad esempio l'età della pensione che va risolta la disoccupazione giovanile. Anzi. Resteranno sempre più fuori. Forse è invece necessario ridurre le pensioni, come gesto di reale solidarietà da parte degli adulti verso i giovani. Se infatti questi entrano nel mondo del lavoro, quelle pensioni che oggi aiutano i giovani non saranno più necessarie. Non con la benevolenza, ma con la solidarietà si superano questi momenti difficili.

E poi lo stile di accompagnare i giovani sia modellato sui **cinque punti del libro di Rut**, che spesso abbiamo commentato con i nostri ragazzi, specie con quelli che seguono il cammino del Progetto Policoro.

Noemi, desolata ed amareggiata (*Mara*) viene aiutata tramite la prossimità di Rut, amica fedele. E' poi nell'orzo, cioè nelle risorse locali, nei talenti dei ragazzi, nella loro specializzazione che potrà essere trovata la chiave risolutiva. Non Orpa che fugge, ma Rut che resta vicino!

Ma la giovane Rut si dimostra grande perché sa dar valore anche ad un lavoro precario, come lo spigolare, che tanto assomiglia agli infiniti sibillini contratti a termine dei nostri ragazzi. Anche nelle nostre istituzioni cattoliche! L'uomo infatti viene prima del suo lavoro. ed è la persona che rende grande il lavoro. Non il contrario!

Ma ecco che qui interviene Booz, cioè il padrone del campo, che si fa simbolo di chi aiuta concretamente ed efficacemente. E' la banca che sostiene, è il prestito della Caritas, è la vicinanza di un parente che crede in te ragazzo mio. E' una politica regionale che punta sui giovani, non per un solo rapido momento elettorale, ma con programmi precisi, che nascono dal basso, che sono condivisi con i giovani. Non speculativi, ma fedeli.

Infine, tra Rut e Booz nasce una storia d'amore, che si fa matrimonio coraggioso. Scelta cioè di una storia d'amore che sia pienezza e che dia gioia vera ai nostri ragazzi. E nasce un figlio, Obed, che sarà il nonno di Davide, un antenato di Gesù, nel cui sangue scorre il sangue di una donna straniera, Rut, fatta simbolo di chi non solo è accolto, ma anche di chi, in una intelligente integrazione, sa creare lavoro per la stessa gente del Molise.



LA VISITA PASTORALE

34. Opportunamente, in questo contesto dell'ACCOGLIENZA, mi pare veramente bello inserire l'iniziativa importantissima che inizieremo quest'anno: **la visita pastorale del vescovo**, vicaria per vicaria, paese per paese.

E' anch'essa uno spazio meraviglioso di accoglienza, reciproca. Si innesta in tutto quello che abbiamo scritto sopra, adagio adagio. Ne è quasi *sigillo di benedizione e di grazia*, nello stile tipico riservato alla figura del Vescovo, che nella comunità ecclesiale ha proprio il compito di donare il suo sigillo alle tante iniziative che la comunità parrocchiale e diocesana elabora, pensa e produce.

In diocesi nostra non la si fa da tantissimi anni, per una serie di ragioni. Per questo va ben spiegata e presentata.

Per parte mia, ho aspettato fino ad ora per iniziarla, perché dalla mia esperienza, anche nella precedente diocesi, è prima importante incontrare le parrocchie nella loro quotidianità, nella realtà ordinaria di tutti i giovani, nella verità delle cose.

Poi, in modo ufficiale e solenne, con la Visita Pastorale.

ORIGINI STORICHE DELLA VISITA PASTORALE.

Come è noto, è stata pensata e lanciata durante il Concilio di Trento, per reagire ad un clero lontano, distratto da tante altre cose, assente dalla vita della gente. In questo modo, lungo i secoli la Visita è diventata l'occasione di un incontro affabile, cordiale, schietto, che lascia il segno sia nel cuore della gente che soprattutto nel cuore dei presbiteri e del vescovo stesso.

E' un momento "magico", come piace dire a me. Cioè importante, bello e prezioso.

Ma va ben preparato, però con tutte le raffinatezze che deve avere una visita ufficiale!

STILE BIBLICO DELLA VISITA.

La presenza di Dio nella storia è sempre stata caratterizzata da infinite visite che Dio ha fatto al suo popolo. E' visita **il passeggiare di Dio nel giardino dell'Eden**, alla brezza della sera, nella dolcezza di un incontro che diviene simbolo di intimità rassicurante.

Ed anche quando la nostra cattiveria ed orgoglio ha rinchiuso quel giardino, Dio si è messo, con caparbia, a rincorrerlo e visitarlo, in un cammino che non ha mai fine.

Eccolo a visitare **Abramo e Sara**, promettendo loro, increduli, un figlio. E la visita di Dio sarà segnata dalla fecondità insperata di Sara. Sara ride, non ci crede, le pare impossibile avere un figlio in vecchiaia. Ma sorriderà di gioia quando lo potrà abbracciare con dolcezza riconoscente. Quasi immagine di chi, nelle nostre parrocchie, non crede o poco crede a questo momento. Anche presbiteri scettici (come ho visto altrove!), alla fine si sono dimostrati gioiosi e aperti. Non tanto per la simpatia e l'attività del vescovo, quanto perché le lodi e le attenzioni riservate al vescovo di fatto ricadono sullo stesso parroco e su tutta la comunità. Perché il vescovo lascia e ritorna. Ma il parroco resta. E quel segno rimane indelebile nel cuore della nostra gente. Produce e diviene fecondo, come il grembo di Sara, nella tenerezza accogliente di Abramo.

La stessa gioia c'è sul volto di **Myriam**, la sorella di Mosè, quando danza con tutte le altre donne, perché Dio ha visitato il suo popolo, aprendo il mare e liberandolo dall'oppressione del male. Una visita che si fa liberazione.

Così è ad ogni visita di Dio, perché è sempre portatrice di libertà e quindi di gioia. Nel segno di una fedeltà che si fa

ricerca della pecorella smarrita, attesa del figliol prodigo, esultanza per la moneta perduta e ritrovata.

In questo stile, faremo nostra la grande frase di **Zaccaria**, anch'esso visitato nella sua sterilità dalla mano potente del Signore: *Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha VISITATO e redento il suo popolo*" (Luca 1,68).

E Paolo non farà altro nel suo incessante zelo apostolico che visitare le sue comunità, sostenerle, incoraggiarle e verificarle. Con visite e lettere. Che altro non sono che il paradigma di quello che anche noi oggi dobbiamo fare, coinvolgendo tutta la comunità visitata, in una crescita pastorale efficace.

E insieme gusteremo la bellezza di quell'esperienza narrata con gioia dall'Apocalisse, quando *"il Signore si presenta come colui che sta alla porta e bussava: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me!"* (Ap. 3,20).

DIMENSIONE PASTORALE DELLA VISITA.

Ecco le indicazioni che vi dono, perché sia tutto bello e denso di speranza.

La visita del Vescovo è la visita stessa di Gesù in mezzo al suo popolo. Va colta subito come una occasione di grazia e di benedizione. Non è giuridica, ma spirituale. Non esterna, ma interiore. E' di fatto una "piccola missione parrocchiale", che lascia il segno nella misura in cui si svolge con preghiera, adorazione, spazio di confessioni, eucarestie ben vissute.

Decisivo e prezioso sarà l'incontro con la sofferenza delle nostre case, visitando tutti gli ammalati della parrocchia, nella misura del possibile.

Importante poi sarà il dialogo con tutte le realtà ed ambienti del paese, come la scuola, il Consiglio comunale, le fabbriche, le stalle, gli uffici, i circoli culturali.

Soprattutto con i sacerdoti, il dialogo sarà preziosissimo. Il vescovo si renderà conto della sua vita concreta, delle sue fatiche, delle gioie e lacrime di ogni giorno, dell'affetto con cui è circondato dal suo popolo ed insieme, delle ansie che lo animano nell'alzare gli obiettivi per la sua gente.

Ma anche il prete sentirà il vescovo più vicino, più solidale, più padre, vedendoselo accanto, con luci ed ombre, che rendono i volti luminosi perché lucidi di speranza e vicinanza. Reciprocamente.

L'aspetto del calendario verrà distribuito a suo tempo.

Per ora, si innalzi una preghiera sollecita ed insistente presso Dio! Costante, perché sia una visita fruttuosa e serena, ben preparata, intensamente vissuta, gioiosamente condivisa.

Il questionario che verrà proposto, pur se esigente, sia ben compilato, in tutte le sue parti. Permetterà di avere un quadro intelligente e organizzato della nostra situazione diocesana. A tutti i livelli.

CONCLUSIONE

Non ci resta, a conclusione, che dirvi un grazie del fecondo cammino che stiamo compiendo insieme, anno dopo anno, pur con passi piccoli, ma condivisi, di cui questa lettera è segno eloquente.

Accoglietevi gli uni gli altri, così come Cristo ha accolto ciascuno di noi.

Lo stile di Lidia negli Atti degli Apostoli, la dolce figura di san Giuseppe, l'anno dedicato alla Caritas, la fatica nello studio della spiritualità del Battesimo per i sacerdoti e diaconi, il profumo di grazia delle nostre Suore, la forza illuminata delle Associazioni laicali, la gravidanza d'amore della terra molisana, la tenerezza di una visita pastorale che lega sempre più i nostri passi verso la comune meta del cielo: tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri e del vostro sentire, carissimi.

Ci protegga la Vergine Addolorata di Castelpetroso. Ci sia accanto la tenace figura di san Pietro Celestino. Ci sia di modello nelle nostre case la storia di dolore e di tenerezza familiare di Fra Immacolato Brienza.

Ma soprattutto ognuno tenga presente il fratello e la sorella, davanti all'Ostia consacrata nell'Adorazione eucaristica e nella appassionata Lettura della Bibbia, da cui ricavare forza e vigore per il nostro cammino di figli di Dio e perciò fratelli, sulle strade della vita, l'uno accolto e sostenuto dall'altro.

Amen.

4 Novembre 2011, FESTA di san Carlo Borromeo, vescovo

+ p. GianCarlo, vescovo





Centro Pastorale Diocesano

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA
Laura Palladino**

**STAMPA
Arti Grafiche La Regione srl**

Novembre 2011

